



UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI PADOVA
DIPARTIMENTO DI SCIENZE ECONOMICHE ED AZIENDALI
"M.FANNO"

CORSO DI LAUREA IN ECONOMIA

PROVA FINALE

"PIL: l'illusione del benessere nella società moderna"

RELATORE:

CH.MO PROF. Giorgio Brunello

LAUREANDO/A: Alessandro Degan

MATRICOLA N. 1096449

ANNO ACCADEMICO 2014 – 2015

Indice

Introduzione

1) Storia del PIL

- 1.1 Nascita del PIL
- 1.2 Formula del PIL e come viene calcolato
- 1.3 Ruolo del PIL nell'economia moderna

2) Critiche al PIL

- 2.1 Il dibattito storico sul PIL: opinioni a confronto
- 2.2 Punti di debolezza del PIL
- 2.3 L'inuguaglianza nella distribuzione dei redditi ai cittadini
- 2.4 La disuguaglianza percepita dai cittadini rispetto le misure statistiche

3) Economia del Benessere

- 3.1 Il concetto di benessere
- 3.2 La qualità della vita: dalla produzione alla condizione umana
- 3.3 Rapporto reddito/felicità: il paradosso di Easterlin
- 3.4 Sostenibilità economica e ambientale

4) Misure alternative al PIL

- 4.1 GPI (Genuine Progress Indicator)
- 4.2 HDI (Human Development Index)
- 4.3 HPI (Happy Planet Index) e SPI (Social Progress Indicator)
- 4.4 Better Life Index

Conclusioni

Bibliografia

Sitografia

Introduzione

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) o Gross Domestic Product (GDP) è un indicatore internazionale della misura di produzione di mercato, in termini economici, che fornisce importanti indicazioni sulla crescita economica e sullo sviluppo di ogni Paese. Il PIL, nel corso degli anni, è stato oggetto di numerosi dibattiti a livello nazionale e internazionale, soprattutto alla luce della moderna crisi economica, poiché è stato più volte erroneamente usato come indicatore di benessere economico senza essere in grado di tenere in considerazione tutti i fattori del benessere di una società moderna. Inoltre è diventato l'obiettivo da raggiungere da parte degli Stati, talvolta anche a discapito di più giuste politiche sociali da perseguire. Infatti, attraverso lo strumento del PIL, si è perseguito lo sviluppo economico tralasciando la sostenibilità ambientale, con effetti negativi sul benessere degli individui. Nel giudizio di questi parametri assume una grande importanza la precisione e la qualità delle misure statistiche e delle informazioni in nostro possesso. Nella società moderna si è arrivati a pensare che un aumento del PIL sia sinonimo di un miglioramento complessivo della qualità della vita degli individui. Purtroppo il paradigma maggior reddito uguale maggior benessere non è sempre corretto, e di conseguenza il PIL come misura del reddito non corrisponde ad una precisa e affidabile misura del benessere di una popolazione. Nel primo capitolo verrà descritta la nascita e la relativa storia del PIL, dalle sue origini, al suo metodo di calcolo e di utilizzo, e il ruolo che poi è venuto ad avere nell'economia internazionale. Nel secondo capitolo verranno analizzati i punti di debolezza del PIL, come la difficoltà di valutazione di beni e servizi, il problema della distribuzione del reddito e la percezione distorta e negativa che ha il cittadino rispetto a quanto viene invece evidenziato dai dati del PIL. Nel terzo capitolo verrà illustrato il concetto di benessere, legato alla misura della qualità della vita, e quello di sostenibilità ambientale legata alle difficoltà nella misurazione degli effetti ambientali sulla crescita economica, in particolare le esternalità ambientali negative dovute allo sviluppo. Nel quarto e ultimo capitolo verranno analizzati alcuni metodi alternativi al PIL, che possono rappresentare un'analisi più coerente degli elementi di cui il PIL non tiene considerazione.

Capitolo 1

Storia del PIL (Prodotto Interno Lordo)

1.1 Nascita del PIL

I primi studi sul reddito e i primi tentativi di misurare il reddito e la crescita economica di un Paese furono adottati dapprima in Inghilterra (Sir. William Petty 1623-1687), e successivamente in Francia (Fisiocrazia nel XVIII secolo). La necessità di avere uno strumento di misura della ricchezza di uno stato arrivò solo dopo la Grande Depressione del 1929 e con l'inizio della Seconda Guerra Mondiale. Questi due macro eventi a livello internazionale resero evidenti i problemi del sistema economico e del calcolo della crescita dei paesi. In questo periodo fu importante l'opera di John Maynard Keynes (1883-1946), la cui teoria economica, detta keynesiana, identificò nell'intervento pubblico dello Stato, il fulcro per un corretto bilanciamento tra entrate e uscite dell'economia del paese. Inoltre, questi studi aiutarono Simon Kuznets (1901-1985) che nel 1934 ideò il suo primo calcolo del PIL, che divenne il principale parametro di valutazione del sistema economico (Ciani Scarnicci, 2012). Nello scenario globale della Seconda Guerra Mondiale, gli stati concentravano le risorse soprattutto sulla produzione militare. Infatti si affermò il bisogno di strumenti in grado di aiutare i governi per distribuire le risorse e calcolare quante ne rimanessero per politiche di sviluppo dopo averle utilizzate per scopi bellici. In questo contesto internazionale i calcoli del Prodotto Nazionale Lordo diedero un netto vantaggio agli USA rispetto alla Germania, la quale aveva allocato troppe risorse proprie nel settore bellico, portando alle conseguenze che noi tutti sappiamo oggi. Da quel momento in poi, il PIL divenne lo strumento principale per l'analisi economica diventando un vero e proprio paradigma da seguire per l'economia globale. Fin da dopo gli avvenimenti descritti in precedenza, si è iniziato a considerare il benessere economico come sinonimo del benessere generale (Giovannini, 2012) John Richard Stone (1913-1991), Premio Nobel per l'Economia nel 1984 proprio grazie ai suoi studi sul calcolo del PIL, ha dato origine al sistema di contabilità nazionale "System of National Accounts", un insieme di conti macroeconomici basato sulla condivisione dei dati contabili nazionali dei paesi del mondo, dandone un risultato in termini internazionali. Il PIL, ad oggi, rappresenta la capacità produttiva di un paese e il reddito, cioè il potere d'acquisto della popolazione. Nel corso dei decenni il PIL è diventato un indicatore non solo della capacità economica ma del benessere e della felicità

stessa dei cittadini, seppur riscontrando molte critiche a riguardo con dibattiti ancora aperti che andremo a discutere. Infatti, né Kuznets né Stone hanno mai considerato il PIL una misura di benessere sociale. Stone affermava, infatti, che l'SNA, essendo una misura relativa al breve periodo, non poteva essere considerato uno specchio del benessere poiché non teneva conto di effetti esterni alla produzione e al reddito come per esempio l'impatto ambientale (Ciani Scarnicci, 2012). E Simon Kuznets, presentando il Pil al Congresso americano nel 1934 avvertiva il proprio governo e, se vogliamo, il mondo intero riguardo ai limiti dell'indicatore sottolineando come non dovesse essere usato come strumento di misura del benessere della popolazione. Nonostante ciò, il Pil pro capite è diventato l'indicatore principale con cui si analizza il grado di sviluppo e di benessere in un'economia, e se le politiche dei paesi sono da considerarsi giuste o rivedibili. Il PIL ormai è arrivato a essere l'obiettivo di ogni amministrazione dei paesi e il paradigma dello sviluppo economico, ma in questo momento di crisi economiche, socio-politiche e ambientali la sua, dapprima granitica, essenzialità viene ora considerata in maniera più sospetta sia dalle istituzioni che dagli stessi cittadini.

1.2 Formula del PIL e come viene calcolato

Il Prodotto Interno Lordo (PIL) è la misura della produzione aggregata nella contabilità nazionale (Blanchard et al., 2014). Il PIL è il valore totale dei beni e i servizi finali prodotti dall'economia di un paese in un dato periodo di tempo. Viene denominato Prodotto Interno Lordo poiché si riferisce a ciò che viene prodotto nel territorio nazionale sia da imprese interne che estere e perché viene considerato al lordo degli ammortamenti. Esiste anche un'altra misura simile al PIL, il cosiddetto PNL (Prodotto Nazionale Lordo) che si ottiene sommando al PIL la differenza reddituale tra i cittadini residenti sul suolo nazionale con quelli residenti all'estero. I metodi normalmente utilizzati per il computo del PIL sono il "metodo del valore aggiunto", il "metodo della spesa" e il "metodo del reddito". Il "metodo del valore aggiunto" considera il PIL come il totale del valore aggiunto nell'economia in un dato periodo di tempo (Blanchard et al., 2014), cioè prendendo in esame il valore della produzione di beni e servizi finali prodotti all'interno del Paese, senza considerare nel calcolo i beni intermedi. Mentre il "metodo della spesa" considera il PIL come il valore dei beni e servizi finali prodotti dall'economia in un dato periodo di tempo (Blanchard et al. 2014), perciò il prezzo del bene finale comprende anche il prezzo del bene intermedio. Il secondo metodo ottiene il PIL tenendo conto solo del valore ottenuto dalla vendita ai consumatori finali. La formula che è notoriamente usata per il calcolo del PIL è:

$$PIL = C + I + G + X,$$

dove C indica i consumi, I indica gli investimenti, mentre G indica la spesa pubblica per l'acquisto di beni e servizi, e infine, X indica la differenza tra esportazioni e importazioni. Infine, il "metodo del reddito" considera il PIL come il totale dei redditi dell'economia in un dato periodo di tempo (Blanchard et al., 2014). Quindi i beni capitali e gli immobili vanno conteggiati in quanto sono equiparabili ad un investimento. Mentre i beni intermedi non vengono considerati poiché non verranno veramente consumati dal consumatore. Inoltre, in questo metodo le spese finanziarie non vanno prese in esame, poiché non fanno parte realmente del processo di produzione. Il PIL, però, può dare indicazioni fuorvianti in relazioni ad altre dimensioni, come per esempio il tempo, perciò servono delle varianti che tengano conto degli elementi pertinenti al fine di riprodurre un risultato corretto di ciò che si vuole misurare. Lo strumento di misura del PIL nel corso del tempo è il PIL cosiddetto reale. Il PIL reale è la produzione totale di beni e servizi finali di un Paese calcolata su base annua, utilizzando prezzi di mercato costanti, mentre se si utilizzassero i prezzi correnti otterremmo il PIL nominale. Inoltre, esiste un'altra variante del PIL cosiddetto PIL pro capite, che esprime la quantità di ricchezza prodotta da ogni individuo di un determinato territorio in un certo periodo di tempo. In questo modo si ottiene un'indicazione, di aree di dimensione demografica diversa, della distribuzione del rapporto tra reddito/PIL che viene presa in considerazione come modello su cui fondare gli studi dei confronti tra i diversi Paesi internazionali.

1.3 Ruolo del PIL nell'economia moderna

Con il trattato di Maastricht del 1993 nasce l'Unione Monetaria Europea. I parametri di Maastricht o criteri di convergenza sono i requisiti economici e finanziari che gli Stati dell'Unione europea devono soddisfare per l'ingresso nell'Unione economica e monetaria dell'Unione europea (UEM). Tali parametri sono esposti all'articolo 121 del Trattato di Roma che istituisce la Comunità europea (TCE) e riguardano la stabilità dei prezzi, la situazione delle finanze pubbliche in termini di disavanzo pubblico, il tasso di cambio, i tassi di interesse a lungo termine. Questi requisiti sono:

- il tasso d'inflazione di uno Stato membro non deve superare di oltre l'1,5% quello dei tre Stati membri che hanno conseguito i risultati migliori come stabilità dei prezzi nell'anno precedente

- i tassi di interesse nominali a lungo termine non devono superare per più del 2 % quelli dei tre Stati membri che hanno conseguito i risultati migliori come stabilità dei prezzi
- lo Stato membro deve aver partecipato al Sistema monetario europeo nel corso dei due anni precedenti l'esame della sua situazione, senza peraltro essere stato soggetto a gravi tensioni.

Gli altri due parametri che rappresentano i criteri più correlati al PIL sono:

- il disavanzo pubblico annuale: il rapporto tra il disavanzo pubblico annuale e il PIL non deve superare il 3 % alla fine dell'ultimo esercizio
- il debito pubblico: il rapporto tra il debito pubblico e il PIL non deve superare il 60 % alla fine dell'ultimo esercizio di bilancio.

Questi vincoli legati al PIL sono stati spesso un fardello per il rilancio economico, soprattutto per i Paesi più colpiti dalla crisi economica. In questi anni, infatti, il PIL è diventato l'obiettivo e lo specchio della crescita economica di ogni stato. Nonostante siano ormai noti i limiti del Pil come indicatore sia del benessere economico sia del progresso sociale viene tuttora usato come indicatore del livello di sviluppo dei singoli paesi. Un importante e recente studio su queste tematiche è quello del Rapporto della Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale, presieduta dagli economisti Stiglitz, Sen e Fitoussi e voluta dal Presidente della Repubblica francese Nicolas Sarkozy nel 2009. Nella prima parte la Commissione tratta delle problematiche legate al Pil e alla contabilità nazionale; nella seconda analizza i metri di valutazione della qualità della vita degli individui; mentre nella terza parte tratta delle tematiche di sviluppo sostenibile e ambiente, soffermandosi sulla sostenibilità economica ed ambientale. Gli obiettivi e i compiti della Commissione erano di determinare i limiti del PIL come indicatore della performance economica e di progresso sociale e i problemi legati alla sua misurazione, considerando anche le informazioni che vengono omesse dal calcolo del PIL, e che invece sono complementari e indispensabili per una corretta misurazione del benessere e del progresso sociale, attraverso l'utilizzo di nuovi strumenti statistici in grado di raccogliere nuovi tipi di informazioni e parametri della qualità della vita.

Capitolo 2

Critiche al PIL

2.1 Il dibattito storico sul PIL: opinioni a confronto

La considerazione del PIL come fondamentale strumento della misura di ricchezza dell'economia è rimasta fino ad oggi immutata tanto da essere considerato come una tra le più grandi idee e scoperte del mondo moderno dal Dipartimento del Commercio statunitense. In effetti, ha da sempre fornito informazioni utili e rilevanti per le decisioni politico-sociali degli stati orientate verso lo sviluppo economico. Per questo sono diversi i sostenitori del PIL che non lo considerano una misura fuorviante e antiquata. Ed anche Philipp Lepenies, direttore del Centro di ricerca sulle politiche ambientali e professore ospite di politica comparata alla Freie Università di Berlino, scrive così nel suo libro intitolato "The power of a single number: a political history of the GDP", pubblicato nel 2016:

“Il PIL è la più importante misura statistica della storia umana” (Philipp Lepenies, 2016)

Il punto fondamentale di queste opinioni è che il PIL è necessario per stimare la crescita economica di un paese. Purtroppo però, nell'economia moderna non sempre una crescita economica corrisponde a un relativo miglioramento delle condizioni di vita e del benessere della popolazione. Ed è proprio dall'utilizzo del PIL come misura del benessere sociale, nonostante se ne conoscano i limiti a riguardo, che partono le più importanti critiche a questo indicatore. Le critiche al PIL iniziano dal suo ideatore, il Nobel per l'economia Simon Kuznets che, non ritenendolo uno strumento di misura del benessere, afferma l'importanza di dotarsi di altri strumenti di misurazione affidabili e complementari, e più consoni all'idea di misura del benessere degli individui. Successivamente il PIL si è affermato come modello di ricchezza e di politiche corrette, infatti, se un paese ha un PIL elevato e se il suo tasso di crescita è aumentato negli anni, viene considerato un paese ricco e si presuppone che la sua popolazione sia felice e in salute. L'economista statunitense nonché ex-presidente della Federal Reserve Alan Greenspan, a tal proposito ha dichiarato che il PIL non è necessariamente una misura idonea della qualità di vita, affermando quindi il ruolo fondamentale del PIL nell'indicare all'economia della nazione la via per la crescita economica ma la sua inefficienza come misura del benessere dei cittadini. Inoltre si ricorda anche una iconica frase detta da Robert Kennedy nel 1968 in un discorso tenuto il 18 marzo

1968 alla Kansas University: “Il PIL misura tutto, eccetto ciò che rende la vita veramente degna di essere vissuta”, dove critica il PIL poiché lo considera un indicatore insufficiente a computare quello che può rendere una vita felice, e anche distorto in quanto comprendente una sfera di economia "negativa" come la vendita di armi, l'inquinamento dell'aria, ecc. In definitiva il PIL non risulta essere una misura reale e coerente del benessere dei cittadini. Queste importanti critiche al PIL mettono in luce i problemi di tutto l'attuale sistema di calcolo dell'economia su cui si basano tutti gli accordi nazionali e internazionali tra stati e istituzioni globali dell'economia moderna. Inoltre molte persone hanno perso fiducia nei dati statistici a causa della differenza che risulta tra le stime del PIL e quello che loro percepiscono nella vita quotidiana, su cui si basano moderni studi di psicologia legati all'analisi economica della distribuzione del reddito. Lo scopo principale dei governi e delle politiche nazionali ed internazionali dovrebbe diventare la massimizzazione della felicità degli individui e non la massimizzazione del PIL.

2.2 I punti di debolezza del PIL

Il Report of the Commission on the measurement of economic performance and social progress del 2009 distingue tra la valutazione del benessere e quella della sostenibilità, chiedendosi se un certo livello di benessere possa durare nel tempo, criticandone l'attuale modalità di raffigurazione. Nel Rapporto si delinea una misura monetaria alternativa che pone la sua attenzione soprattutto sui nuclei familiari e sulle unità di consumo, considerate più idonee all'analisi delle diseguaglianze. Un'altra rivoluzione consisterebbe nell'inglobazione nel calcolo del PIL del lavoro non retribuito (lavoro domestico) e del tempo libero. La Commissione avverte che il PIL, anche se è l'indicatore economico più usato nel mondo, offre comunque una rappresentazione della crescita e dello sviluppo incompleta e errata, perché misura la sola produzione di oggetti di mercato, trascurando il valore dei beni e servizi che non hanno un prezzo; ed anche, perché i prezzi di quei beni che sono presenti nel mercato, non rispecchiano comunque correttamente il loro valore tralasciandone alcuni aspetti fondamentali nel computo. Inoltre, il PIL non tiene conto del consumo dei beni capitali, che rappresentano un costo, ed anche del consumo delle risorse naturali, non assegnandone un prezzo coerente. La concentrazione sulla quantità della produzione a dispetto della qualità, impedisce al PIL di rispecchiare dei valori coerenti della crescita, poiché soprattutto nelle società più avanzate la qualità di beni e servizi influisce notevolmente sulla qualità della vita della popolazione, (Fitoussi, 2011) come nel moderno caso dei servizi informatici e delle tecnologie di comunicazione. L'erogazione da parte dello stato e delle pubbliche

amministrazioni di servizi, tra le più importanti sanità e istruzione, ha, infatti, effetti sempre più positivi sul benessere dei cittadini al crescere della qualità di questi servizi. Il PIL misura il valore di questi servizi in termini di costo ai prezzi di mercato, anche se i servizi sanitari e d'istruzione andrebbero considerati in base allo stato di salute e al livello di istruzione della popolazione piuttosto che con indicatori quantitativi. Inoltre, anche le spese volte alla difesa e alla sicurezza dei cittadini, non dovrebbero essere considerati consumi finali ma intermedi, così da non gravare sui conti come consumi delle famiglie. Uno dei più grandi limiti del PIL è il fatto che questo indicatore considera ogni apporto o flusso di denaro come dato positivo poiché c'è un afflusso di risorse monetarie, quando invece esistono elementi del calcolo che derivano da transazioni che hanno portato effetti negativi al benessere sociale, ma che vengono registrati solo attraverso flussi monetari con segno positivo nel computo del PIL; inoltre, come già detto, il valore di alcuni elementi e le loro transazioni nel mercato, non rappresenta in maniera esaustiva e completa l'intero valore di questi asset. Alcuni di questi prodotti sono comunque inseriti nel Pil tramite le imputazioni, che, però, determinano una perdita di qualità dei dati, acuitizzandone il problema della corretta valutazione. Un ulteriore problema di queste attribuzioni di prezzo, improntate sulla quantità, è il fatto che considerino poco la qualità dei beni e servizi, la quale, negli ultimi decenni, con il grande sviluppo del settore tecnologico, è diventata ancora più difficile da determinare per la grande velocità di miglioramento qualitativo di questi settori innovativi, portando ad una ancora più distorta attribuzione di prezzi di mercato di queste categorie di beni e servizi, incrementando, a sua volta la distorsione sui dati finali del computo del PIL. Sottostimare i miglioramenti qualitativi di beni e servizi equivale a sopravvalutare il tasso di inflazione, che porta a sottovalutare il reddito reale (Stiglitz et al., 2009). Il Pil, inoltre, valuta positivamente anche un insieme di spese che non contribuiscono direttamente al benessere della società, le cosiddette "spese difensive", definite da Nordhaus e Tobin (1973) come l'insieme di spese che non sono fonti dirette di utilità sociale ed economica, ma sono necessarie ad attività che la possono produrre. La Commissione ritiene che, siccome queste spese non hanno dei benefici diretti, non debbano essere considerate come spese intermedie, in modo da non essere integrate nel computo del PIL. Tra le possibili soluzioni il Rapporto suggerisce di concentrarsi sui consumi delle famiglie per isolare correttamente i consumi; allargare l'insieme degli asset e riclassificare l'insieme dei dati da considerare per il calcolo finale, in modo che molte spese difensive risultino come investimenti (per esempio le spese sanitarie come investimento in capitale umano e le spese per migliorare l'ambiente come investimenti), considerando anche il lavoro domestico e il tempo libero, i quali sono due elementi che hanno un notevole effetto sul benessere degli individui. Purtroppo, però, la moderna statistica non dispone di dati

abbastanza attendibili per inserire tutti questi elementi in maniera consona e affidabile nel calcolo del PIL, per questo molti studi ed organizzazioni lavorano affinché si migliorino gli strumenti statistici per andare di pari passo con l'evoluzione dei beni e servizi che prima erano prodotti in casa ma che ora vengono acquistati sul mercato. Infatti, se questi dati non vengono considerati correttamente, si avrebbe un aumento del reddito a livello nazionale senza però alcun miglioramento del benessere sociale. Una possibile soluzione, proposta dalla Commissione (Stiglitz et al., 2009), propone quindi di calcolare il lavoro domestico usando il suo costo, cioè il salario di un lavoratore qualificato per le ore che sarebbero state necessarie ad eseguire il lavoro domestico. L'altro elemento fondamentale da considerare è l'utilizzo del tempo libero da parte degli individui. Con il tempo a loro disposizione, le persone generano reddito (di mercato e non), consumando o producendo beni e servizi per soddisfare ognuno i propri bisogni, e questo ha un effetto anche sul benessere delle persone stesse. Prendere in considerazione, nelle misure economiche, solo beni e servizi può quindi alterare le misure comparative degli standard di vita della popolazione. Il tempo libero, inoltre, influisce sui tassi di crescita del reddito reale e sulle loro comparazioni tra i diversi paesi, che dovrebbero essere rappresentati in termini reali, inserendo appunto elementi come il lavoro domestico e il tempo libero, arrivando a porre dei paragoni tra le diverse economie degli stati del mondo basandosi su un ipotetico potere d'acquisto uguale per tutti gli individui. Con queste considerazioni si arriverebbe ad avere livelli di reddito pro-capite superiori rispetto a quelli che vengono tuttora registrati, in mancanza di questi importanti elementi. La questione ambientale è un'altra delle critiche più gravi e attuali del PIL, a causa delle esternalità negative dovute al degrado ambientale che si sono ripercosse sul benessere dei cittadini. Infatti, la corsa al profitto ha prodotto danni irreversibili al nostro pianeta, a causa delle emissioni di CO₂ e dei cosiddetti gas serra. Sono numerosi i dibattiti che si sono susseguiti a livello internazionale sul tema negli ultimi decenni, poiché il PIL non considera nel suo conteggio gli effetti economici di queste esternalità negative. Tutte queste critiche e considerazioni a cui è sottoposto il PIL come indicatore delle performance dell'economia nazionale e globale e, soprattutto, come indicatore del benessere sociale dimostrano come non possa essere più considerato un valido strumento per l'economia moderna. (Stiglitz et al. 2009) La società attuale, infatti, si basa sulla teoria che l'incremento quantitativo della produzione, portando necessariamente all'aumento dei consumi, faccia raggiungere alla società e quindi all'intera popolazione una sorta di benessere materiale, ma che non può considerarsi benessere sociale, a causa degli innumerevoli altri elementi che ne fanno parte, e a cui è difficile dare un valore economico. Inoltre, questa teoria presenta numerose falle, anche a causa del sempre più crescente problema delle disuguaglianze distributive, che

riducono il potere di acquisto delle fasce inferiori della popolazione e aumentano il gap della capacità di consumo dei diversi gruppi sociali. Altri elementi negativi di questa teoria sono la sempre maggiore scarsità delle risorse dovuta al consumo scellerato della società moderna e il degrado ambientale che questo inevitabilmente comporta. Il Rapporto propone di passare dallo studio dell'economia attraverso la produzione alla focalizzazione sugli standard materiali di vita, sulla sostenibilità e sull'insieme delle condizioni psicologiche e personali che determinano il benessere dell'individuo e, a sua volta, il progresso della società.

2.3 L'inuguaglianza nella distribuzione dei redditi ai cittadini

Negli ultimi due decenni, nei paesi dell'OCSE si è registrato un importante aumento della disparità nella distribuzione del reddito, anche nei paesi nordici, da sempre considerati modelli di benessere economico e sociale. (Stiglitz et al., 2009) Il rapporto reddito/felicità sembra quindi risultare peggiore nelle società moderne, e quindi in quei paesi in cui gli individui dovrebbero avere disponibilità di reddito superiori. Questi risultati statistici potrebbero essere il frutto della crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito dei paesi ricchi, in cui la forbice tra le fasce benestanti e quelle più povere si è allargata sempre più negli ultimi anni nonostante la crisi economica globale. Il Pil è incapace di indicare un quadro preciso e coerente delle disuguaglianze di reddito presenti all'interno di un paese, ed essendo queste, un elemento fondamentale di calcolo del benessere degli individui, contribuiscono a sottolineare come il PIL sia inefficiente come misura del benessere. Infatti, dalle sue stime risulta come il reddito medio pro capite possa rimanere invariato o anche aumentare mentre la disuguaglianza nella distribuzione cresce. (Stiglitz et al., 2009) Il Rapporto consiglia di considerare reddito, consumo e ricchezza mediani delle diverse fasce della popolazione, affinché si abbia un modello di individuo "medio" a cui poi fare riferimento, come metro di paragone, per osservare la distanza dei dati di ogni individuo da questo dato medio, concludendo infine che più i dati si discostano dalla media e più è presente disuguaglianza. Come già detto, per calcolare gli standard di vita della popolazione si dovrebbe utilizzare il reddito reale, riguardo ciò, la Commissione propone l'utilizzo di specifici indici di prezzi al consumo per ogni fascia della popolazione, in particolare per le famiglie. Ulteriore elemento della distorsione del calcolo del reddito delle famiglie è la presenza di beni e servizi, prodotti in famiglia nel passato, sul mercato, che conduce all'illusione di miglioramento del tenore di vita, mentre è soltanto un riflesso del passaggio all'utilizzo del mercato. Lo spostamento di una prestazione dal nucleo familiare al mercato, o viceversa, non dovrebbe influenzare il calcolo della produzione. (Stiglitz et al. 2009) A parità

di reddito i consumi possono crescere con l'indebitamento, così come possono diminuire grazie al risparmio, e se queste possibilità non vengono differenziate, portano a risultati fuorvianti di indicatori di consumo della popolazione. Elementi come la disuguaglianza nella distribuzione del reddito e della ricchezza, e il corretto calcolo dei consumi delle famiglie e degli individui sono fondamentali ai fini della rappresentazione degli standard di vita della popolazione. In conclusione, il Rapporto consiglia di analizzare reddito e consumi piuttosto che la produzione e di soffermarsi sulla prospettiva reddituale delle famiglie nel tempo, poiché non sempre i redditi reali, come abbiamo visto, seguono di pari passo i dati del PIL.

2.4 La disuguaglianza percepita dai cittadini rispetto le misure statistiche

Negli ultimi anni si è venuta a creare una grande diffidenza da parte dei cittadini nei confronti delle misure statistiche poiché percepiscono una forte disparità tra i dati ufficiali e la loro reale situazione economica. L'obiettivo della Commissione, oltre a quello di individuare i problemi del PIL come strumento di misura del progresso sociale, è stato anche quello di rilevare i problemi della sua misurazione e di indicare quali sono le informazioni mancanti che invece andrebbero considerate in nuovi indicatori di progresso sociale. Gli indicatori statistici sono diventati una fonte di informazioni fondamentali per la pianificazione e la valutazione delle politiche sociali dei paesi, e come specchio dell'andamento dei mercati, grazie anche al miglioramento del livello di istruzione della popolazione e l'avvento delle tecnologie dell'informazione dovuto allo sviluppo del settore tecnologico. Infatti, nella attuale società dell'informazione è più semplice per l'individuo trovare i dati e le informazioni di cui ha bisogno per prendere le decisioni che ne influenzeranno la vita. "Ciò che misuriamo influenza quello che facciamo, e se le nostre misurazioni sono irregolari, le decisioni possono essere distorte". (Fitoussi, 2010) Purtroppo non sempre i dati statistici rispecchiano in maniera corretta quello che è la percezione della maggior parte della popolazione, anche riguardo a fattori importanti come la disoccupazione e la disuguaglianza del reddito. Molte volte ciò è determinato da errori nella misurazione dei dati, piuttosto che negli strumenti statistici utilizzati. Però, in generale, il PIL in certe situazioni come la diversa distribuzione dei redditi, rimane comunque uno strumento non idoneo di base a rispecchiare come si sente veramente la gente; infatti, se la disuguaglianza nella distribuzione del reddito aumentasse di molto, l'equità distributiva peggiorerebbe in maniera superiore alla crescita fatta registrare dal PIL pro capite, portando il benessere medio a peggiorare, poiché la popolazione sarebbe più infelice, nonostante il reddito medio sia, in realtà, aumentato. Inoltre, alcuni elementi che influenzano il benessere sociale sono, talvolta, completamente ignorati dagli strumenti

statistici, come per esempio il traffico, un problema delle società moderne, che nonostante peggiori la salute media della popolazione a causa dell'inquinamento dell'aria, causando malattie e morti, viene considerato come un fattore positivo nel computo del PIL poiché comporta un aumento di acquisto della benzina, che si rispecchia poi in un aumento del consumo generale. Un altro elemento di difficile misurazione, ma che può avere importanti ripercussioni sul benessere degli individui sono gli effetti di shock ambientali dovuti al cambiamento climatico. La teoria economica indica un trade-off tra crescita del PIL e degrado ambientale, quando invece questo conflitto è uno specchio solamente della mancanza di indicatori adatti a misurare il degrado ambientale; infatti, se i danni ambientali fossero inseriti correttamente nel computo della performance economica si avrebbero risultati più corretti anche del benessere sociale. (Fitoussi, 2011) La diffidenza nelle misure statistiche ha portato la popolazione a sentirsi meno rappresentata dalle istituzioni, e a non rispecchiarsi nei governi, portando ad un ulteriore peggioramento del benessere sociale. In conclusione, i fattori causanti questa disparità tra indicato e percepito, sono l'inaffidabilità degli indicatori, attraverso anche la mancanza nel computo di elementi importanti, o la loro erronea considerazione (es. traffico), la crescente disuguaglianza nella distribuzione del reddito che però non viene del tutto rappresentata dai dati statistici, poiché vengono considerati dati medi, sovrastimati a causa della grande ricchezza di cui è in possesso la fascia alta della popolazione, e che quindi porta a non rappresentare correttamente lo stato delle fasce più basse, più lontane dai valori medi. (Fitoussi, 2011) Inoltre, viene messa in discussione la correlazione tra qualità della vita e PIL, poiché il PIL pro capite, per quanto detto precedentemente, contribuisce a questa percezione distorta dell'individuo, soprattutto nei casi in cui non vi sia equità distributiva. Nonostante ciò, il PIL rimane un importante indicatore dell'economia dei singoli paesi, ma non può essere superficialmente adoperato come strumento di misura del benessere e della qualità della vita della popolazione a causa della mancanza di indicatori più idonei o della difficoltà di misurazione di elementi non prettamente economici.

Capitolo 3

Benessere e sostenibilità

3.1 Il concetto di benessere

“Il benessere è definito come uno stato cognitivo risultante da tutti gli aspetti dell'essere umano, che caratterizza la qualità della vita di ogni singola persona all'interno di una società”.

(Dizionario Treccani) Il benessere consiste quindi nell'espressione dei diversi piani dell'esistenza dell'individuo e di ciò che egli prova. Nel rapporto della Commissione Salute dell'Osservatorio Europeo su sistemi e politiche per la salute è stata proposta la definizione di benessere come “lo stato emotivo, mentale, fisico, sociale e spirituale di ben-essere che consente alle persone di raggiungere e mantenere il loro potenziale personale nella società”.

(ISS) I primi studi e interrogativi sul rapporto tra economia e benessere possono essere fatti risalire alla filosofia utilitarista, ideata alla fine del XVIII secolo da Jeremy Bentham e John Stuart Mill, secondo la quale l'uomo cerca di raggiungere la felicità durante la propria esistenza, e gli elementi che lo aiutano in questo percorso sono da considerarsi come dei beni, di cui appunto l'uomo usufruisce per accrescere il proprio benessere e quindi la propria felicità. Quindi, il raggiungimento del benessere collettivo necessita che ogni individuo riesca a soddisfare i propri bisogni, che lo condurranno alla felicità. (M. Abramovitz et al. ,1959)

L'economista Amartya Sen sostiene, invece, che il benessere sia multidimensionale e che considerarlo dipendente solo dal reddito sia riduttivo. Sen comprende nei suoi studi aspetti come la salute, l'istruzione, la libertà di espressione, che contribuiscono tutti alla concezione di un benessere oggettivo (A. Sen, 1998) Nella storia moderna un aumento della ricchezza economica è, pressoché quasi sempre, corrisposto ad un aumento del benessere generale.

L'economista inglese Arthur Cecil Pigou, padre dell'economia del benessere, introdusse nelle considerazioni di benessere economico il concetto di utilità, legata soprattutto all'utilità che ricercano per sé stessi i singoli individui (A.C. Pigou, 1960) Egli inoltre, ha dedotto che ogni incremento di reddito reale generale accresce la soddisfazione totale della collettività e che ogni redistribuzione di reddito da un soggetto più abbiente a uno meno abbiente aumenta, a sua volta, la soddisfazione complessiva consentendo l'appagamento di bisogni primari rispetto a quelli secondari, affermando anche, però, che la maggiore ricchezza in termini reddituali non conduca solamente ad esternalità positive riguardo al benessere della singola persona.

(A.C. Pigou, 1960) Nel Rapporto Stiglitz (2009) vengono individuate 8 dimensioni per

misurare il benessere della popolazione: le condizioni di vita materiale delle persone; il livello di salute; l'istruzione; le attività personali, incluso il lavoro; la partecipazione alla vita politica e di governance; i legami e le relazioni sociali; la situazione ambientale (stato attuale e futuro); l'insicurezza sia economica che fisica. Queste otto dimensioni sono diventate la base dei moderni studi su nuovi sistemi di contabilità nazionale legati ai temi della qualità della vita e dello sviluppo sostenibile e ambientale. I primi paesi a ideare nuovi sistemi statistici su queste basi sono stati l'Olanda (LCI), la Germania (Umwelt-Barometer Deutschland), il Canada (Canadian Index of Wellbeing) e la Nuova Zelanda (Sustainable Development Approach). Il fulcro dell'analisi è l'approccio oggettivo, ideato da Sen, che considera il benessere dell'individuo il risultato delle azioni di "fare ed essere" e delle capacitazioni, cioè le scelte degli individui volte a condurre la vita nel modo migliore secondo il loro metro di giudizio; sottolineando anche l'importanza di strumenti affidabili di misura del benessere volti ad informare i governi dei paesi per poi condurli alla scelta migliore riguardo le politiche sociali da attuare per aumentare il benessere sociale. La Commissione ritiene, però, che, oltre a indicatori oggettivi di benessere, debbano essere considerati anche elementi soggettivi della qualità della vita, seppur di difficile misurazione. (Stiglitz et al. 2009) Purtroppo, gli effetti delle politiche sociali sulla popolazione richiedono diverso tempo per essere osservati e analizzati e spesso gli strumenti utilizzati non esplicano in maniera adatta ciò che prova veramente la popolazione, portando a risultati falsati e difficili da interpretare, e questo ha contribuito al fatto che il metodo legato alla valutazione della produzione e del reddito pro capite, di più facile misurazione in termini monetari, fosse preso come esempio, erroneamente, del benessere sociale. La corsa alla produzione e alla crescita globale, avvenuta negli ultimi decenni, ha portato a destabilizzare, e quindi a peggiorare, gli equilibri sociali e ambientali, portando ad un ulteriore peggioramento del benessere della popolazione mondiale.

3.2 La qualità della vita: dalla produzione alla condizione umana

Il benessere è uno stato cognitivo di complessa misurazione ed interpretazione sia in termini psicologici che economici, poiché l'individuo può subire danni personali nella propria sfera quotidiana e nel proprio essere, superiori agli effetti quantificabili in termini monetari-economici. I principali elementi del benessere oggettivo, nel Rapporto della Commissione (2009), come già detto, sono la capacitazione e la buona allocazione, che tengono conto delle capacità intrinseche dell'individuo, aggiungendo a ciò, la sua libertà di scelta nelle varie situazioni della vita. Il fulcro della teoria è il fatto che l'individuo cerchi di perseguire il proprio interesse, cercando di massimizzarlo, cioè di portarlo all'apice, in maniera ininterrotta

per tutta la vita; però non in maniera completamente egoistica e solitaria, in quanto assumono un'importanza fondamentale le relazioni, le emozioni e i principi etici che lo influenzano, a loro volta, nella sua capacità di scegliere. (Stiglitz et al. 2009) L'altro approccio oggettivo, legato alla concezione economica, è quello che differenzia diverse dimensioni della qualità della vita dell'individuo, dandone un valore e un'importanza specifica, indipendentemente dalle altre, evitando così di considerare elementi astratti in termini monetari, perché non rappresenterebbero correttamente il problema delle disuguaglianze presenti nella società moderna. (Stiglitz et al. 2009) Le relazioni sociali e le attività nella comunità vanno considerate per il loro valore intrinseco e qualitativo, rispecchiato nei sentimenti dell'individuo che le frequenta, e non in termini monetari e quantitativi. Un ulteriore importante aspetto della qualità della vita è il tempo libero, che, a sua volta, va analizzato sia in termini quantitativi che qualitativi, poiché entrambe queste dimensioni influenzano l'individuo nelle sue relazioni e nel suo benessere. A differenza di come pensavano le teorie economiche volte alla crescita incontrollata, la corsa all'aumento di produzione e di automazione produttiva non ha permesso agli individui di poter lavorare meno e ottenere quindi più tempo libero per coltivare le proprie relazioni personali e la propria salute psico-fisica, conducendo, invece, ad un peggioramento del proprio benessere individuale e anche ad una scarsità sia quantitativa che qualitativa di relazioni sociali. La società capitalista ha depauperato la comunità delle proprie occasioni di coesione sociale invece di incentivarle, infatti le grandi città, per esempio, sono più un concentrato di produzione e ostentazione di ricchezza, che non di coesione sociale, nonostante abbiano enormi possibilità di basarsi su elementi meno materialistici. Si tende quindi a sovrastimare il benessere generale di una popolazione, infatti, prendendo in esame la crescita e la produzione di un paese, una maggiore ricchezza media non implica una maggiore felicità, poiché il metodo della crescita e dello sviluppo economico non tiene conto di quegli elementi che hanno effetti negativi sulle relazioni e sull'ambiente, che sono fattori fondamentali del benessere sociale e della qualità della vita degli individui. Le persone che hanno più relazioni sociali sono più felici in quanto la socialità ha un effetto positivo sulla qualità della vita e su come questa viene percepita dall'individuo. (Stiglitz et al. 2009) Le relazioni sociali, provocando felicità, hanno ulteriori effetti positivi, per transizione, anche nella sfera lavorativa e di salute dell'individuo, come viene confermato da studi psicologici sulle persone e i loro standard di vita. Le relazioni, attraverso le delusioni, inoltre, possono anche portare ad effetti negativi. (Bruni Luigino e Porta Pier Luigi, 2004). Le connessioni sociali, inoltre, possono portare alla creazione di gruppi fondati su sentimenti e azioni negative che potrebbero contribuire a ingenerare malessere negli individui che ne fanno parte, o nella società attraverso le loro azioni (Stiglitz

et al. 2009) Negli ultimi anni alcuni paesi hanno iniziato studi innovativi su nuovi metodi di misurazione del benessere attraverso dei sondaggi in cui chiedevano agli individui informazioni sulle loro iniziative civiche e politiche, sul volontariato per la comunità, sulle relazioni con i familiari e sul modo in cui reperiscono notizie e informazioni di attualità. Ulteriori elementi di connessione sociale da analizzare dovrebbero essere il miglioramento della fiducia reciproca e nel prossimo per non sfociare nel problema dell'isolamento sociale, la serietà nel lavoro e l'importanza delle attività religiose, la fraternità che oltrepassi la discriminazione di razza, di religione e di ceto sociale. A proposito, un innovativo studio condotto raccogliendo i dati degli stati europei, ha utilizzato un nuovo indicatore di benessere tenendo conto di diversi fattori soggettivi individuali tra cui le competenze, l'emotività, l'ottimismo, le relazioni personali, l'autostima e la determinazione. È risultato come le istituzioni dovrebbero concentrarsi ad attuare politiche sociali volte ad aiutare soprattutto i gruppi più in difficoltà, che subiscono spesso discriminazione di razza o di ceto sociale, e che presentano anche livelli di istruzione inferiori dovuti alla più bassa e talvolta insufficiente capacità economica per garantire loro uno standard di vita consono alla società in cui viviamo. Questo studio considera diversi elementi del benessere delle persone, tra cui la sfera delle relazioni sociali, la qualità dell'ambiente in cui viviamo e interagiamo; e le attività che comprendono l'apprendimento continuo. Lo sviluppo ipertrofico ha aumentato la velocità di obsolescenza delle nostre conoscenze condannando strati sempre più numerosi della popolazione alla marginalità. Le disuguaglianze delle condizioni umane e la loro evoluzione nel tempo, sono un elemento fondamentale dei paragoni della qualità della vita tra paesi diversi. Le disuguaglianze che influenzano la qualità della vita dovrebbero essere valutate e analizzate, dividendole in varie categorie: per le singole persone, per gruppi socio-economici, per genere, per età e quelle più recenti legate all'immigrazione e alla discriminazione di razza. (Stiglitz et al. 2009) Un ulteriore importante elemento del benessere è l'attività fisica e il suo effetto sulla salute e sull'invecchiamento, che fin troppo spesso viene poco incentivato dai governi e lasciato alla personale discrezione di ogni individuo. L'ultimo elemento, che secondo questa ricerca, influenza il benessere, considera le attività di volontariato e, più in generale tutte quelle attività, senza scopo di lucro, atte ad aiutare gli altri e ad aumentare semplicemente la loro felicità e coesione sociale. I dati degli studi in merito indicano che queste attività rendono felice sia chi dà sia chi riceve, contribuendo a far sentire chi ha bisogno parte di una comunità più grande, aumentando la coesione e il benessere sociale. Tutte queste misure del benessere devono essere collocate in un contesto di sostenibilità. Non bisogna dismettere l'utilizzo del PIL come indicatore economico (Stiglitz et al. 2009) ma, siccome la disparità tra le informazioni contenute nel PIL e il benessere della gente comune è

in aumento, bisogna iniziare a considerare il benessere della popolazione come obiettivo principale a differenza della ricchezza economica. Si necessita, quindi, un sistema statistico che integri i dati di mercato di beni e servizi con i dati soggettivi di benessere della popolazione in maniera sostenibile.

3.3 Rapporto reddito/felicità: il paradosso di Easterlin

“Se la ricchezza non fa la felicità, figuriamoci la povertà” (Woody Allen). Un aumento della possibilità economica dell’individuo non corrisponde sempre ad un aumento della sua felicità, e quindi del suo benessere sociale. Il focalizzarsi sugli aspetti quantitativi e non qualitativi della produzione e la ricerca di soddisfazione dei bisogni materiali dell’individuo, ha occultato gli effetti negativi della crescita sulla vita della gente. (M. Abramovitz et al., 1959) Betsey Stevenson e Justin Wolfers hanno cercato di dimostrare, invece, come all’aumentare della capacità economica corrisponda un incremento della felicità della popolazione. (B. Stevenson, J. Wolfers, 2008) Hanno chiesto ad un campione di persone di dare un voto fino a dieci alla propria vita e a quanto ammontassero i loro guadagni, concludendo che la capacità economica degli individui è direttamente collegata alla loro percezione di appagamento nei confronti della vita, infatti, più grande è il reddito ricevuto e maggiore è la felicità. Gli studi di Richard A. Easterlin affermano, invece, che, raggiunto un certo grado di benessere economico, l’individuo non percepisce più un conseguente aumento del benessere e dell’appagamento. Easterlin si è focalizzato su come le persone percepiscono la propria felicità in relazione alla loro qualità di vita, piuttosto che sul suo significato intrinseco, arrivando a formulare quello che poi è diventato noto come il “Paradosso di Easterlin”, che afferma come, raggiunti i bisogni primari, un ulteriore aumento del reddito, non influisca più sulla felicità delle persone. Studi recenti hanno calcolato che quando il reddito cresce oltre la soglia di 15 mila dollari annui, la correlazione positiva tra Pil e felicità termina. Ulteriori aumenti di reddito, oltre i 30 mila dollari, determinano una riduzione della felicità. (Proto, E., Rustichini A., 2013) Gli studi sulla psicologia umana hanno evidenziato come l’uomo, appena ottenuto il desiderato set di beni, inizi subito ad ambire a qualcos’altro di superiore. La causa scatenante di questo comportamento va ricercata nell’insoddisfazione e nella delusione che la ricerca dei beni stessi e il successivo ottenimento provoca negli individui. Infatti, la differenza tra le aspettative che le persone provano, immaginando idealmente il bene, e quella che poi sarà la realtà, una volta ottenuto l’obiettivo della ricerca, porta le persone a rimanere inevitabilmente deluse e insoddisfatte, poiché l’ottenimento del bene non aumenta realmente il benessere, come invece si pensa, e nemmeno ripaga degli investimenti fatti per

raggiungerlo; e se gli investimenti di tempo e denaro, dovessero superare l'appagamento del possesso del bene, si arriverebbe addirittura ad avere un effetto negativo in totale e non solo in relazione alle aspettative. Inoltre, intrinsecamente l'uomo non si accontenta di ciò che possiede, infatti, emerge in lui il bisogno di desiderare sempre qualcosa, non appena entra in possesso dell'oggetto del suo desiderio ricomincia subito a desiderare qualcos'altro, trasladando la sua attenzione sempre verso ciò che non possiede ma che brama, talvolta anche inutilmente. La delusione che l'individuo può provare, lo spinge a cercare altri modi per cercare un sentimento di soddisfazione, avvicinandolo così all'aggregazione e alle attività collettive e sociali, allontanandolo dal piacere dei beni prettamente materiali. Un contributo a ciò è stato dato dagli psicologi Brickman e Campbell, nel 1971, affermando che più l'individuo vive una certa condizione più si adatta ad essa e quindi risente sempre meno dei suoi effetti, entrando in una percezione di noia, che sfocia in insoddisfazione della sua condizione attuale, che lo porta a desiderare qualcosa di diverso. Quindi, siccome l'appagamento che si riceve dal possedere un oggetto diminuisce nel tempo, anche l'appagamento che si ottiene dal suo possesso diminuisce, facendo desiderare qualcos'altro, e questo procedimento è alimentato dal fatto che la soddisfazione di partenza non sia quella che l'individuo si aspetta all'inizio. Per gli economisti Pier Luigi Porta e Luigino Bruni gli individui ricercano troppo beni materiali inutili rispetto a beni ed esperienze che potrebbero condurli a un miglioramento personale, portandoli spesso invece ad un peggioramento delle condizioni iniziali. Al contrario di quanto la teoria economica sostiene, l'essere umano agisce in maniera irrazionale, poiché scegliendo la sua strategia di consumo nel tempo, egli preferisce, spesso, soddisfare un piccolo desiderio nel breve periodo piuttosto che avere una maggiore utilità in futuro. (A.C. Pigou, 2013) Inoltre, la scelta e la preferenza di certi beni sono influenzate dalle connessioni sociali, dall'ambiente in cui si vive e da altri fattori più moderni (es. pubblicità) che provocano un desiderio di emulazione che induce l'individuo a ricercare beni che fondamentalmente non gli servono, ma che rappresentano un elemento di integrazione sociale o, talvolta, di puro "vanto" ed elevazione sociale nei confronti degli altri, ma che non sono altro che un'illusione figlia della cultura competitiva nelle relazioni sociali della società moderna. Un'immagine riassuntiva del rapporto reddito/felicità viene dal principio ideato da Easterlin, per cui l'individuo avanza verso i suoi desideri ma, in realtà, resta sempre nello stesso punto poiché non appena arriva ai suoi obiettivi, fa di questi il suo nuovo punto di riferimento e di confronto non raggiungendo nessun beneficio reale in un circolo infinito di insoddisfazione. L'individuo cerca di massimizzare il suo benessere ma non sa allocare correttamente le proprie risorse e si fa influenzare da elementi esterni, che lo portano a scelte irrazionali. Inoltre, alcune scelte considerate irrazionali da parte degli individui, sono dovute

al fatto che le persone, nella loro arbitrarietà, sono influenzate anche, e soprattutto, dai sentimenti e dalle emozioni che le relazioni sociali provocano in loro, portando molte volte a scelte che diminuiscono il benessere o l'utilità personale in favore di un aumento del benessere altrui. La crescita economica ha influenzato profondamente lo sviluppo della società moderna, rendendo la ricchezza economica fondamentale per uno standard di vita degno. Tuttavia, i paesi più benestanti, a causa della moderna crisi economica, che ha portato all'acuirsi di crisi sociali e ambientali, stanno iniziando a rivalutare le strategie di crescita attuali in favore di un'economia più incentrata sul benessere dell'individuo e sul rispetto dell'ambiente e che sia sostenibile nel tempo.

3.4 Sostenibilità economica e ambientale

La prima definizione ufficiale di sviluppo sostenibile è fatta risalire al rapporto Brundtland, rilasciato nel 1987 dalla WCED (Commissione mondiale sull'ambiente e lo sviluppo): "Lo sviluppo sostenibile è uno sviluppo che soddisfa i bisogni del presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni". Lo sviluppo sostenibile viene misurato attraverso tre elementi:

1. Ecologia intesa come capacità dell'ambiente di mantenere le sue funzioni fondamentali nel corso del tempo.
2. Equità nell'utilizzo delle risorse del pianeta tra generazioni diverse.
3. Economia intesa come capacità di creare una crescita duratura nel tempo.

L'obiettivo dell'economia sostenibile è l'incontro tra crescita economica ed equa distribuzione delle risorse, poiché lo sviluppo sociale ed economico è reale solamente quando migliorano le condizioni di vita degli individui. Questo modello viene criticato poiché si considera impossibile la coesistenza tra crescita di produzione e preservazione dell'ambiente. Infatti, le società occidentali, anche in periodo di crisi, consumano più del dovuto per mantenere alta la crescita economica, depauperando inevitabilmente le risorse ambientali. Nel Rapporto della Commissione, la sostenibilità è definita come "la capacità di assicurare alle generazioni future standard di benessere almeno pari a quelli che abbiamo noi tuttora, mediante il trasferimento per il futuro di un adeguato ammontare degli asset da cui tale benessere dipende" (Stiglitz, 2012). La misurazione della sostenibilità richiede precisi indicatori per esprimere le variazioni degli "stock". Se le risorse fossero idealmente commerciate su un mercato capace di tenere conto del loro impatto sul benessere futuro, il valore di ogni risorsa potrebbe essere indicato mediante investimenti pari alla eventuale

perdita del valore monetario dello stock. Purtroppo, la maggior parte degli asset non ha prezzi che riflettono adeguatamente i loro effetti sull'economia nel tempo. Il modello di sviluppo sostenibile del Rapporto Brundland è considerato il più utile per i paesi che hanno livelli di sostenibilità inferiori per effetto di insufficienti investimenti, scarsa innovazione del proprio capitale o competenze più limitate delle proprie risorse umane. La variazione annuale di questi stock è determinata dal livello degli investimenti netti, che devono compensare la perdita di valore del capitale fisico, macchine e strutture; sostenere l'implementazione del capitale umano mediante gli investimenti nella formazione e nella ricerca scientifica e tecnologica; compensare il degrado delle risorse naturali; e infine, compensare il danno ambientale causato dalle emissioni di gas serra. I modelli probabilistici delle prospettive di sviluppo sociale, economico e, soprattutto, ambientale sono pesantemente condizionati dall'incertezza. Non siamo in possesso, attualmente, di una strumentazione scientifica e istituzionale adatta a quantificare ragionevolmente tutti gli effetti e le condizioni ambientali e sociali. L'insostenibilità prodotta nei paesi consumatori, cioè i paesi con capacità superiori di capitali finanziari, fisici e umani, viene scaricata sui paesi produttori, incapaci di recuperare gli investimenti necessari per conservare i loro asset naturali. I paesi poveri finanziano così i paesi affluenti (Stiglitz et al. 2009). Il Rapporto propone di utilizzare il livello netto degli investimenti per indicare la ricchezza economica piuttosto che il flusso dei redditi o dei consumi. La sostenibilità comprende anche i settori sociali ed ambientali costituiti dal capitale umano e sociale e dalle risorse naturali e dai servizi ecosistemici, indicati da documenti come il Millennium Ecosystem Assessment, (ONU, 2005). Il Millennium Ecosystem Assessment (MEA) è un progetto di ricerca, supportato dall'ONU, che ha cercato di identificare i cambiamenti subiti dagli ecosistemi e di sviluppare dei probabili scenari per il futuro in modo da aiutare gli stati a prendere le giuste scelte per un percorso sostenibile. Questi studi hanno dimostrato che negli ultimi 50 anni l'uomo ha depauperato l'ambiente in maniera mai vista prima. L'effetto principale è stato la perdita irreversibile di una certa quantità di biodiversità nel pianeta. L'utilizzo delle risorse ambientali ha contribuito ad un aumento medio del "benessere umano" in termini di sviluppo e ricchezza economica nonostante gli enormi costi, tra i quali il degrado della capacità degli ecosistemi di fornire servizi all'umanità; l'aumento del rischio di shock ambientali e l'aumento del livello di povertà di alcune fasce della popolazione. Il processo di degradazione degli ecosistemi potrebbe crescere significativamente durante i prossimi 50 anni, ostacolando il raggiungimento degli obiettivi del Millennium Ecosystem Assessment. Assolvere a queste necessità previste dal MEA richiede dei significativi cambiamenti nelle politiche, nelle istituzioni e nelle pratiche sociali in atto in tutti i paesi. Inoltre rimane ancora il problema dell'equità distributiva, fondamentale

per gli equilibri sociali e per la stessa percezione individuale del benessere. La strumentazione econometrica dei paesi industrializzati non ha avuto la capacità di anticipare la crisi ed ha sopravvalutato i parametri di una crescita incontrollata che ha condotto a irreversibili danni ambientali e all'esaurimento delle risorse naturali. (Stiglitz et al. 2009) I Principi di Rio e l'Agenda 21 hanno fatto perno su quest'ipotesi di crescita economica generalizzata, descrivendo una perfetta curva di Kuznets, che descrive l'andamento della disuguaglianza in rapporto al tasso di sviluppo, mostrando l'evoluzione della distribuzione del reddito nel tempo. È normalmente associata a un modello di sviluppo trickle-down, secondo il quale i benefici economici elargiti a vantaggio dei ceti benestanti favoriscono inevitabilmente l'intera società, comprese la middle class e le fasce di popolazione marginali e disagiate. Le crisi economica e climatica hanno indicato la necessità di spostare l'attenzione dalla produzione al benessere delle persone, in modo sostenibile; combinando una valutazione più realistica dei fattori economici del benessere con i fattori, non presenti sul mercato, della qualità della vita individuale e sociale, sulla quale incidono prepotentemente le forti disparità di reddito e di accesso alle risorse, il degrado dell'ambiente con effetti sulla salute, la perdita dei livelli di occupazione, l'insicurezza sociale, il distacco dalla politica, la grave compromissione dei rapporti interpersonali causata dall'abbandono di modelli storici solidaristici in favore di modelli consumistici di una società basata sulla competizione. (Stiglitz et al. , 2009) “Con una migliore misurazione dell'economia e del benessere i governi avrebbero dato una migliore risposta alla crisi economica del 2008”. (OCSE, 2018) “È solo grazie a parametri migliori che rispecchiano le vite e le aspirazioni delle persone che saremo in grado di progettare e attuare politiche migliori per una vita migliore”. Così Angel Gurría, segretario generale dell'Ocse, ha presentato il nuovo rapporto “Beyond Gdp: measuring what counts for economic and social performance” al sesto Forum dell'Ocse “Statistics, knowledge and policy” tenutosi in Corea del Sud nel 2018, con la partecipazione del portavoce dell'ASviS Enrico Giovannini, oltre ai ben noti Stiglitz e Fitoussi. Il convegno “Beyond Gdp” (Oltre il Pil) a Bruxelles ha messo a confronto ambientalisti ed economisti, facendo registrare, forse per la prima volta, una convergenza sul concetto di sviluppo sostenibile e sulle modalità per misurarlo. Le questioni della distribuzione del reddito e della salute pubblica hanno assunto un ruolo centrale nell'agenda politica. Tuttavia, in molti Paesi i dati sulla distribuzione del reddito tra fasce più ricche e più povere della popolazione rimangono ancora troppo incerti. Il Rapporto raccomanda di studiare come la disuguaglianza si manifesti all'interno di determinati gruppi sociali o all'interno del nucleo familiare. Il nuovo rapporto, come anche precedentemente fece il Rapporto della Commissione del 2009, suggerisce di integrare misure soggettive a quelle oggettive nelle valutazioni delle politiche pubbliche, attraverso l'utilizzo di questionari.

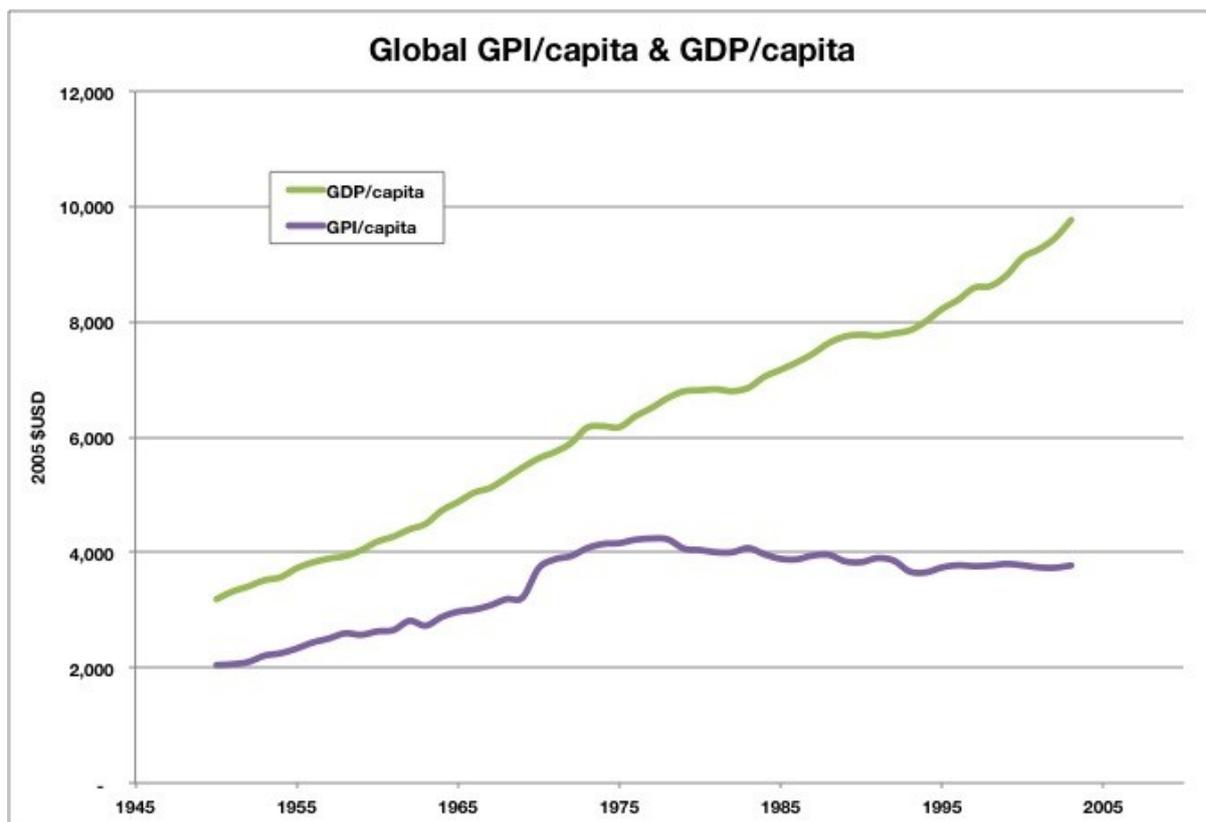
Nonostante ci siano stati alcuni progressi in questa direzione, è necessario incrementare gli sforzi, tenendo conto di ulteriori fattori come l'insicurezza economica, la fiducia dei cittadini nelle istituzioni e la sostenibilità. Quando si guarda al grado di salute di un Paese, sottolinea il Rapporto, bisogna andare oltre il Pil integrandolo con nuovi indicatori per riuscire a misurare correttamente la realtà.

Capitolo 4

Misure alternative al PIL

È proprio grazie al PIL che una nazione acquisisce o perde credibilità, sia a livello nazionale che internazionale. L'utilizzo di un indicatore che non crei distorsioni permetterebbe una migliore valutazione e una maggior credibilità, per ciò sono state proposte da economisti e da governi diversi tipi di indicatori che potrebbero sostituire o integrare il PIL. (Ciani Scarnicci 2012) Alla fine degli anni '60, si sviluppò uno stato d'animo di rivolta verso le istituzioni e la società consumistica, e la crescita economica misurata dal Prodotto interno lordo divenne oggetto di protesta e rifiuto. In risposta a ciò, Nordhaus e Tobin (1972) hanno sviluppato il MEW (measure of economic welfare) per comprendere meglio il rapporto tra crescita economica e benessere. In questo indice si riclassificano le spese del Pil come consumi, investimenti e spese intermedie; le imputazioni per il tempo libero e per il lavoro domestico; i danni ambientali provocati dall'urbanizzazione. Sebbene il MEW contenga aspetti dello sviluppo sostenibile il suo grado di affidabilità è piuttosto limitato. Il MEW è stato importante per provare a calcolare un "reddito nazionale verde" attraverso l'ISEW da parte di Leipert (1989) e Daly e Cobb (1989). L'ISEW (Index of Sustainable Economic Welfare), introdotto da H. Daly e J. Cobb nel 1989, si propone come strumento complementare al PIL, correggendone alcuni aspetti e fornendo più informazioni sul benessere di una comunità. L'ISEW cresce nel tempo come il PIL, però arrivato ad un certo punto inizia poi a decrescere a causa di stress ambientali e sociali, connessi alla crescita economica. Si può affermare, quindi, come non tutta la crescita corrisponda ad un uguale aumento del benessere della popolazione. A riguardo, il divario tra le due curve, nella figura sottostante, rappresenta la parte di crescita che non si traduce in benessere. L'indice è stato poi ulteriormente sviluppato ed ha portato alla definizione del Genuine Progress Indicator.

Figura 1



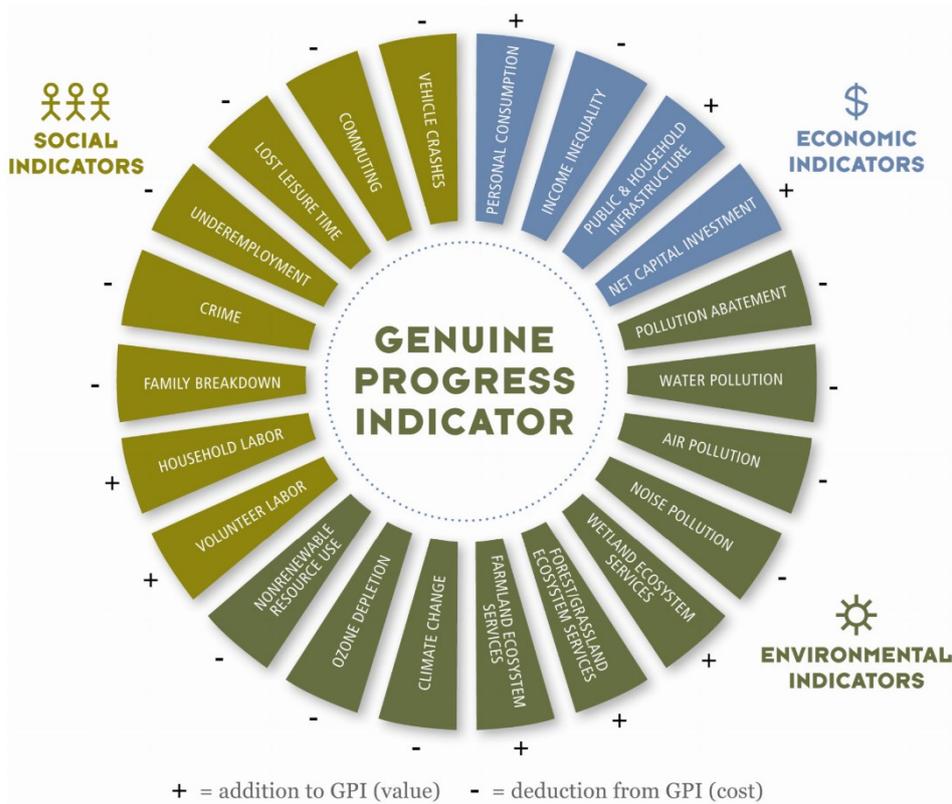
Fonte: beppeleonardis.blogspot.com/2013/07/la-felicita-ed-il-pil-non-vanno.html

4.1 GPI (Genuine Progress Indicator)

Questo indice, che deriva dall'ISEW, è stato proposto nel 1994 da Herman Daly, John Cobb e Philip Lawn. Alcuni paesi, tra cui Canada, Paesi Bassi, Austria, Inghilterra, Svezia e Germania, hanno ricalcolato il loro prodotto interno lordo usando il GPI. L'indice ha sottolineato come il PIL sia cresciuto negli ultimi decenni in tutta l'UE e negli Stati Uniti, mentre il GPI sia aumentato solo fino agli anni settanta, per poi iniziare a scendere. Il Genuine Progress Indicator (GPI) è un indice che misura lo sviluppo economico attraverso l'analisi di fattori ambientali e inquinanti dovuti all'attività di produzione. Il GPI è una misura più affidabile del progresso economico, poiché tra le sue considerazioni implementa anche il consumo delle risorse naturali e come queste vengono rinnovate o meno nel corso del tempo. L'indice è, infatti, calcolato dividendo le spese che aumentano il benessere, come quelle per beni e servizi, da quelle che lo riducono come la criminalità, l'inquinamento e gli incidenti stradali. A differenza del PIL, questo indice innovativo, considera anche il lavoro domestico e il volontariato, senza aver bisogno di esprimerli in termini monetari. In economia si valuta il benessere della popolazione confrontando il Prodotto Interno Lordo nel corso del tempo, e

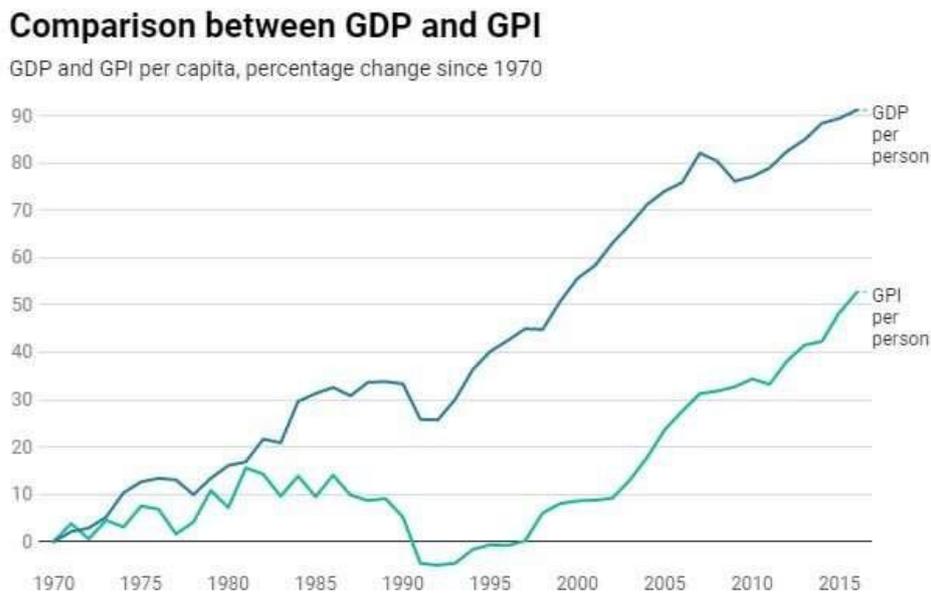
quindi, considerando la somma del valore di tutti i beni e servizi prodotti in un anno all'interno di un paese negli anni successivi. Questo sistema sopravvaluta la produzione ed il consumo di beni e servizi, non considerando gli effetti sul benessere sociale e individuale. Herman Daly, John Cobb e Philip Lawn hanno affermato nel computo del PIL vanno inseriti sia i costi che i benefici dell'incremento della produzione dei beni e servizi, e non considerando i dati solo come dei benefici. Inoltre affermano che questa espansione incontrollata può danneggiare la sfera sociale della popolazione, con effetti negativi su salute, cultura e benessere degli individui. Perciò, lo sviluppo prodotto derubando l'ambiente delle sue risorse, e, molte volte rendendone impossibile il rinnovamento, deve essere considerato inevitabilmente come un dato negativo. La relazione tra PIL e GPI assomiglia a quella tra l'utile lordo e l'utile netto, in cui il primo corrisponde all'utile lordo meno i costi sostenuti, mentre il GPI viene calcolato sottraendo i costi ambientali e sociali al PIL, che rappresenta il valore di tutti i beni e servizi prodotti. Di conseguenza, il GPI sarà zero se i costi di elementi come povertà e inquinamento sono pari agli utili nella produzione di beni e servizi, ceteris paribus. L'economista Manfred Max-Neef ha ideato il concetto di "soglia ipotetica", oltre la quale, i benefici aggiuntivi dello sviluppo economico vengono superati dai costi che ha necessitato la crescita, dovuti all'eccessivo consumo delle risorse naturali, e ad elementi come il crimine, l'inquinamento dell'aria e la riduzione del buco dell'ozono, cc. Anche l'analisi dell'economista Robert Costanza sullo sfruttamento ambientale e relativi costi dimostrava come la degradazione ambientale e la perdita di capacità naturali e biodiversità venisse attuata consapevolmente per ottenere profitto. Così, mentre il PIL aumentava, la ricerca di ricchezza attraverso l'illusione della crescita e dello sviluppo portava a gravi conseguenze come shock ambientali, perdita di biodiversità, inquinamento delle acque e dell'aria, povertà ecc. che hanno inevitabilmente un importante effetto negativo sulla qualità della vita delle persone. Il GPI tiene conto di questi problemi computando nel calcolo il concetto di sostenibilità, indicando se l'attività economica annuale di una nazione sia ripetibile nel lungo termine mantenendo la stessa capacità o potendola migliorare. Anche il Gpi ha concluso come la ricchezza dei paesi moderni, che il Pil indica in crescita costante dal dopoguerra, sia invece cresciuta solo fino agli anni Settanta per poi rimanere invariata o addirittura essersi ridotta.

Figura 2



Fonte: utahpopulation.org/our-projects/genuine-progress-indicator

Figura 3



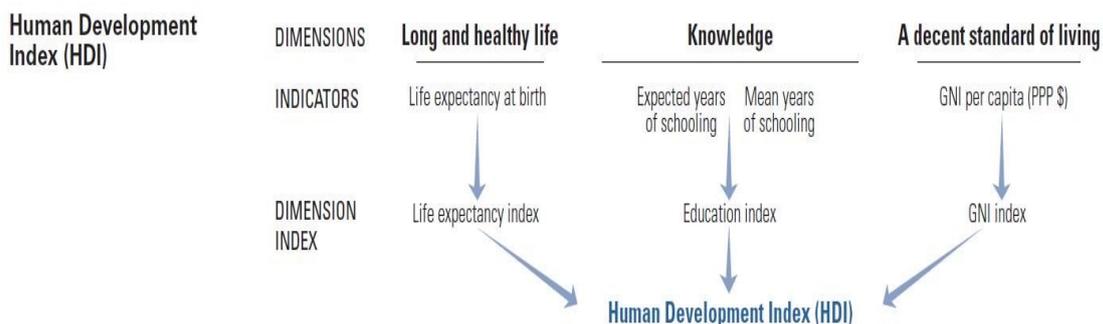
Fonte: phys.org/news/2019-06-alternative-gdp-nation-zealand.html

Nel corso degli anni '90 l'Onu, attraverso il programma delle Nazioni unite per lo sviluppo (UNDP), ha iniziato a sviluppare nuovi indicatori statistici in grado di valutare il progresso delle nazioni tenendo conto della multidimensionalità del benessere: nel 1990 è stato ideato l'Indice di sviluppo umano (HDI).

4.2 Human Development Index (HDI)

L'**indice di sviluppo umano** è un indicatore realizzato nel 1990 dall'economista Mahbub ul Haq, con l'apporto anche di Amartya Sen. Questo indice è stato usato complementariamente al PIL dall'ONU a partire dal 1993 per misurare la qualità della vita nei Paesi membri. L'HDI indica gli individui e le loro potenzialità e capacità come focus su cui valutare lo sviluppo di un paese, al contrario della crescita economica. Attraverso ciò, l'HDI critica alcune delle moderne scelte politiche e sociali nazionali, poiché fa notare come, in alcuni casi, due paesi con lo stesso livello di PIL pro capite possano avere valori di sviluppo umano notevolmente diversi. L'HDI è la media geometrica dei valori di tre dimensioni relativi allo sviluppo umano: durata e qualità della vita, il grado di istruzione e il tenore di vita. La dimensione della qualità della vita viene valutata in base all'aspettativa di vita alla nascita, la dimensione dell'istruzione viene misurata in base agli anni di scolarizzazione per gli adulti di età pari o superiore a 25 anni e agli anni previsti di scolarizzazione per i bambini in età scolare; mentre, il tenore di vita è misurato dal reddito nazionale lordo pro capite. L'indice, però, analizza solo una parte degli elementi che contribuiscono allo sviluppo umano, infatti, ne tralascia alcuni importanti come disuguaglianze, povertà e sicurezza. Perciò, nel 2010 il Rapporto sullo sviluppo umano ha presentato il primo indice corretto considerando il fattore della disuguaglianza. I due indici darebbero gli stessi risultati nel caso in cui non ci fossero disuguaglianze, mentre la differenza aumenta al crescere di queste. L'Indice corretto (2010) è quindi la misura reale di sviluppo mentre l'Indice di Sviluppo umano originario indica il livello ideale di sviluppo senza disuguaglianze; la differenza tra i due è la perdita di benessere dovuta alla disuguaglianza.

Figura 4



A selection of HDI rankings for 2018

HDI Ranking	Country	Human Development Index (HDI)	Life expectancy at birth	Expected years of schooling	Mean years of schooling	Gross national income (GNI) per capita (2011 PPP \$)
3	Australia	0.939	83.1	22.9	12.9	43,560
14	United Kingdom	0.922	81.7	17.4	12.9	39,116
22	South Korea	0.903	82.4	16.5	12.1	35,945
33	Poland	0.865	77.8	16.4	12.3	26,150
74	Mexico	0.774	77.3	14.1	8.6	16,944
86	China	0.752	76.4	13.8	7.8	15,270
113	South Africa	0.699	63.4	13.3	10.1	11,923
116	Vietnam	0.694	76.5	12.7	8.2	5,859
130	India	0.640	68.8	12.3	6.4	6,353

Fonte: [slideshare.net/tutor2u/human-development-index-133120001](https://www.slideshare.net/tutor2u/human-development-index-133120001)

Il GPI e l'HDI, hanno dato un importante contributo allo sviluppo delle misure alternative, nonostante il PIL fosse comunque presente nelle loro misurazioni. Infatti l'aspetto classico dello sviluppo economico non viene rifiutato totalmente ma si cerca di integrarlo con elementi complementari. Invece indici come l'HPI e lo SPI, si presentano come alternativi: vi è un rifiuto del PIL e di un possibile sviluppo ad esso legato.

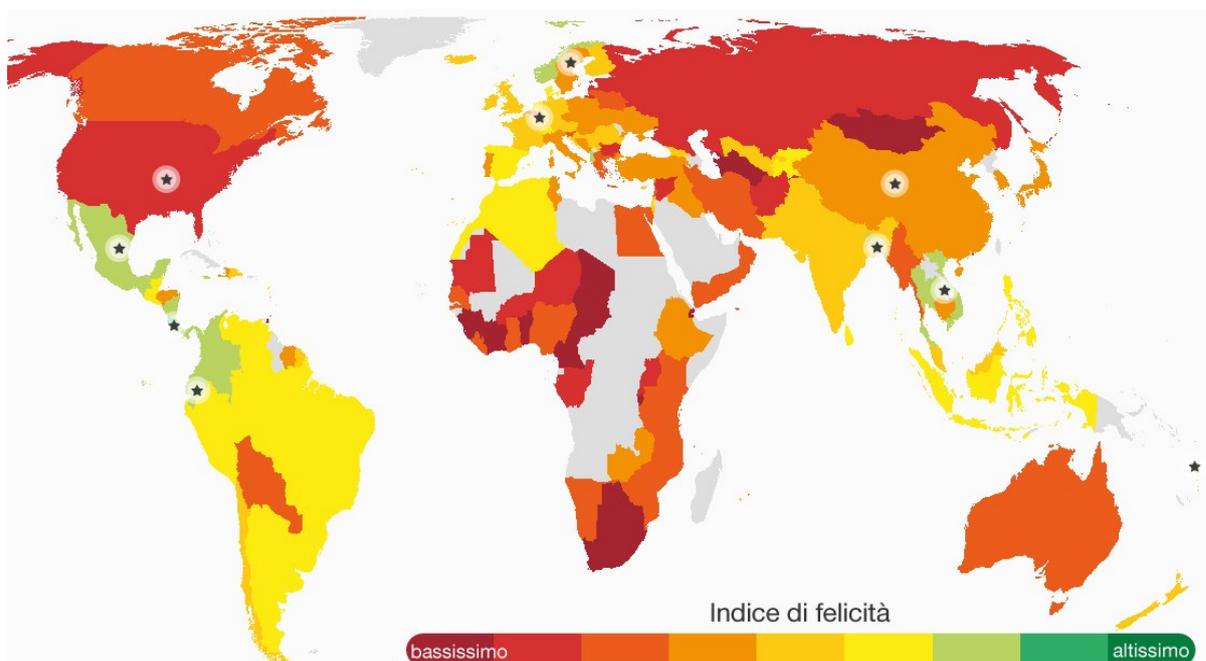
4.3 Happy planet index

Happy planet index (2006) è una misura dell'efficienza ambientale di una nazione che considera l'aspettativa di vita, la soddisfazione della propria vita e i costi ambientali per misurare la sostenibilità globale. L'indice è stato progettato come alternativa al PIL e all'indice

di sviluppo umano (HDI), i quali non tengono conto della sostenibilità ambientale. Il PIL è considerato inadatto poiché misurando la ricchezza e associandola al benessere implica che le persone bramino la ricchezza quando invece ricercano una esistenza felice e in salute (Amartya Sen, *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, 2000) Questo indice misura gli effetti sull'ambiente dell'azione di uno stato considerando la quantità di risorse naturali consumate per sostenere lo stile di vita di quel determinato paese. Uno stato con una grande impronta ecologica pro capite utilizza più risorse del dovuto causando danni irreversibili all'ambiente che influenzeranno le generazioni future. L'HPI è quindi una misura dell'efficienza ambientale da perseguire per sostenere il benessere di un paese, e non della misura della felicità, come erroneamente potrebbe far pensare il suo nome. I dati di efficienza ambientale di questo indice potrebbero indicare come efficienti, riguardo la sostenibilità e il rispetto ambientale, anche paesi dove le condizioni di vita e il benessere sono inferiori alla media, poiché, anche grazie alla produzione ridotta, potrebbe risultare un impatto ambientale basso, e viceversa. Il valore HPI totale di ogni paese è una funzione dei valori intermedi della soddisfazione di vita media, dell'aspettativa di vita alla nascita e dell'impronta ecologica pro capite. Come abbiamo visto per gli indici precedenti, anche questo indice soffre della mancanza di misurazione di importanti elementi come le disuguaglianze. L'indice Happy Planet 2016 include una componente per la "disuguaglianza dei risultati" adeguando il benessere medio e l'aspettativa di vita in ciascun paese verso il basso per tenere conto delle disuguaglianze in ciascuno di essi. L'abuso e la violazione dei diritti umani è un grave problema che colpisce le persone in tutto il mondo, compresi alcuni dei paesi che si classificano più in alto nell'Happy Planet index. Sebbene la violazione dei diritti umani abbia un impatto negativo sul benessere e sull'aspettativa di vita di alcune persone in un paese, l'HPI si basa sui dati medi della popolazione, quindi, poiché è probabile che le persone direttamente colpite da violazioni dei diritti umani rappresentino una minoranza, il punteggio medio di benessere della popolazione potrebbe non riflettere appieno questo danno.

L'indice fa affidamento sulla disponibilità di dati attendibili delle Nazioni Unite, del sondaggio mondiale Gallup e del Global Footprint Network per calcolare il punteggio di ogni singolo paese, anche se, purtroppo questi dati non sono disponibili per tutti i paesi, e questo rappresenta uno dei limiti più importanti di questo indice innovativo.

Figura 5



Fonte: happyplanetindex.org/

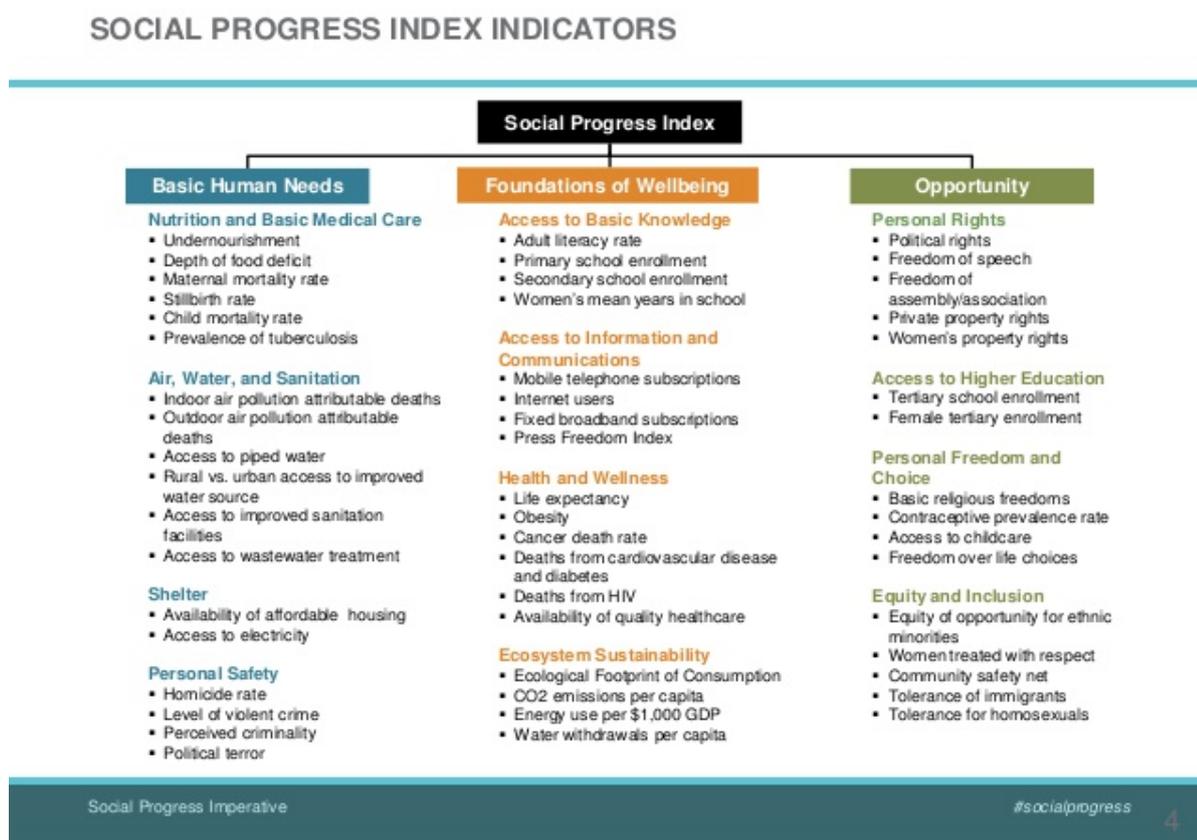
4.3 Social progress index

Il **Social Progress Index**, pubblicato da Social Progress Imperative, e ideato da Amartya Sen, Douglass North e Joseph Stiglitz, misura la capacità di una nazione di soddisfare i cittadini in ambito sociale e ambientale, mettendo da parte l'aspetto economico. (Social Progress Imperative Website) Il primo Social Progress Index fu rilasciato nel 2014 per 133 nazioni. Successivamente, la Commissione Europea, con il Social Progress Imperative ha creato il EU Social Progress Index, pubblicato nell'ottobre 2016. L'SPI segue quattro principi:

1. Indicatori esclusivamente sociali e ambientali: l'obiettivo è misurare direttamente il progresso sociale, senza utilizzare risultati economici, così da analizzare sistematicamente la relazione tra sviluppo economico (misurato dal PIL pro capite) e sviluppo sociale.
2. Risultati non input: misurare i risultati reali che contano per la vita delle persone, non gli input.
3. Misura olistica e rilevante per tutti i paesi: creare una misura olistica del progresso sociale che comprenda i molti aspetti della salute delle società. La maggior parte degli sforzi precedenti si è concentrata sui paesi più poveri, per ragioni comprensibili. Ma conoscere ciò che costituisce una società di successo per qualsiasi paese, compresi i paesi ad alto reddito, è indispensabile per tracciare un percorso di sviluppo ottimale.

4. Legalmente perseguibile: l'indice di progresso sociale mira a essere uno strumento pratico che aiuti i leader di governo, delle imprese e della società civile ad attuare politiche e programmi per condurre a un progresso sociale più rapido e sostenibile. Il progresso sociale è la capacità di una società di soddisfare i bisogni umani fondamentali dei suoi cittadini, migliorandone la comunità e la qualità della vita e creando le condizioni affinché tutti gli individui possano raggiungere il loro pieno potenziale. L'indice è strutturato attorno a 12 componenti e 54 indicatori distinti. Il risultato non solo fornisce un punteggio e una classifica aggregati per paese, ma consente anche l'analisi comparativa su aree specifiche di forza e debolezza. La trasparenza della misurazione basata su un quadro globale consente ai responsabili del cambiamento di stabilire priorità strategiche, agendo sulle questioni più urgenti nelle loro società.

Figura 6



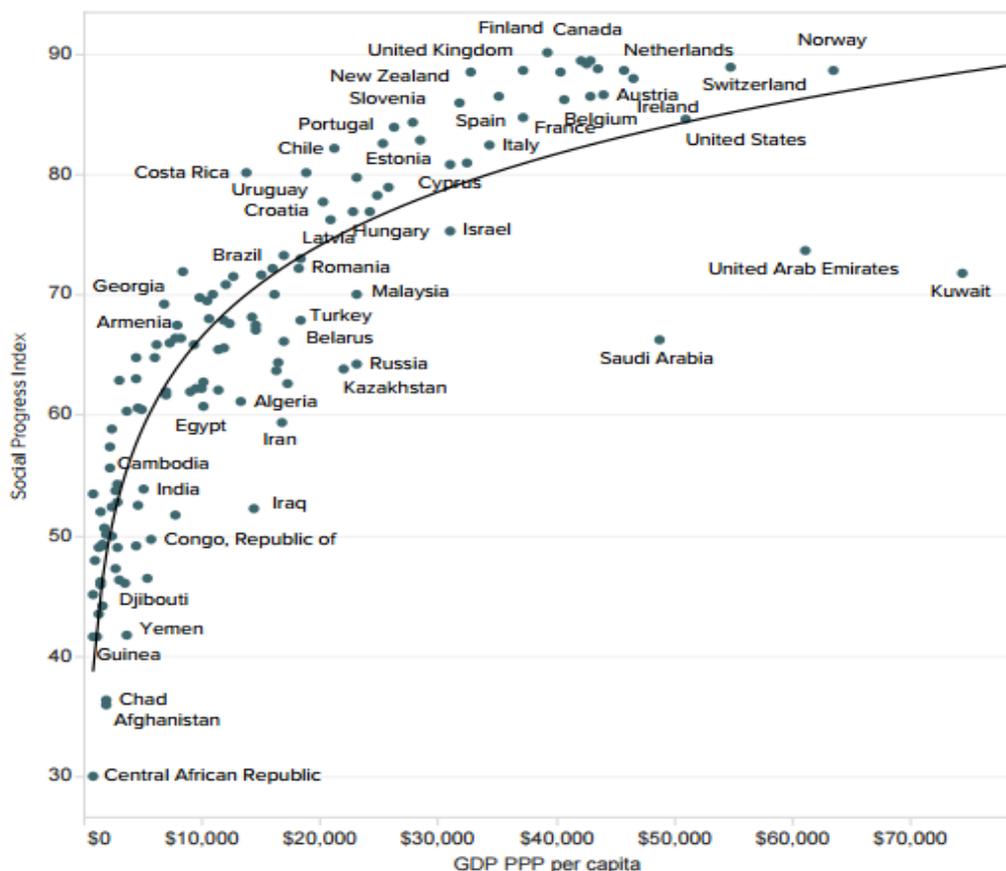
Fonte: pt.slideshare.net/socprog/20130411-skoll-world-forum-panel-final/8

Ognuna delle dodici componenti del quadro è composta da specifici indicatori di risultato, misurati in tutti i paesi. Un vantaggio chiave dell'esclusione delle variabili economiche dell'indice di progresso sociale è che possiamo confrontare il progresso sociale rispetto al livello di sviluppo economico di un paese. In molti casi, è più utile e interessante confrontare

le prestazioni di un paese con stati con un livello di PIL pro capite simile. Ad esempio, un paese a basso reddito può avere un punteggio basso su un determinato componente, ma può superare notevolmente i punteggi tipici per i paesi con redditi pro capite simili. Al contrario, un paese ad alto reddito può avere un punteggio assoluto elevato su una componente, ma può non essere ancora all'altezza di altri paesi relativamente ricchi. Per questo motivo, l'indice rappresenta i punti di forza e di debolezza di un paese su una base relativa piuttosto che assoluta, confrontando le prestazioni di un paese con quelle dei suoi pari economici. Il rapporto tra sviluppo economico e progresso sociale non è lineare, infatti a livelli di reddito più bassi, piccole differenze nel PIL pro capite sono associate a grandi miglioramenti del progresso sociale. Mentre il livello di reddito dei paesi aumenta, tuttavia, il tasso di sviluppo sociale rallenta. Il PIL pro capite non spiega completamente il progresso sociale, infatti, i paesi possono raggiungere livelli divergenti di progresso sociale con livelli simili di PIL pro capite.

Figura 7

Figure 3.1 / Social Progress Index vs GDP per capita¹¹



Fonte: researchgate.net/figure/Social-Progress-Index-vs-GDP-per-capita_fig1_330601081

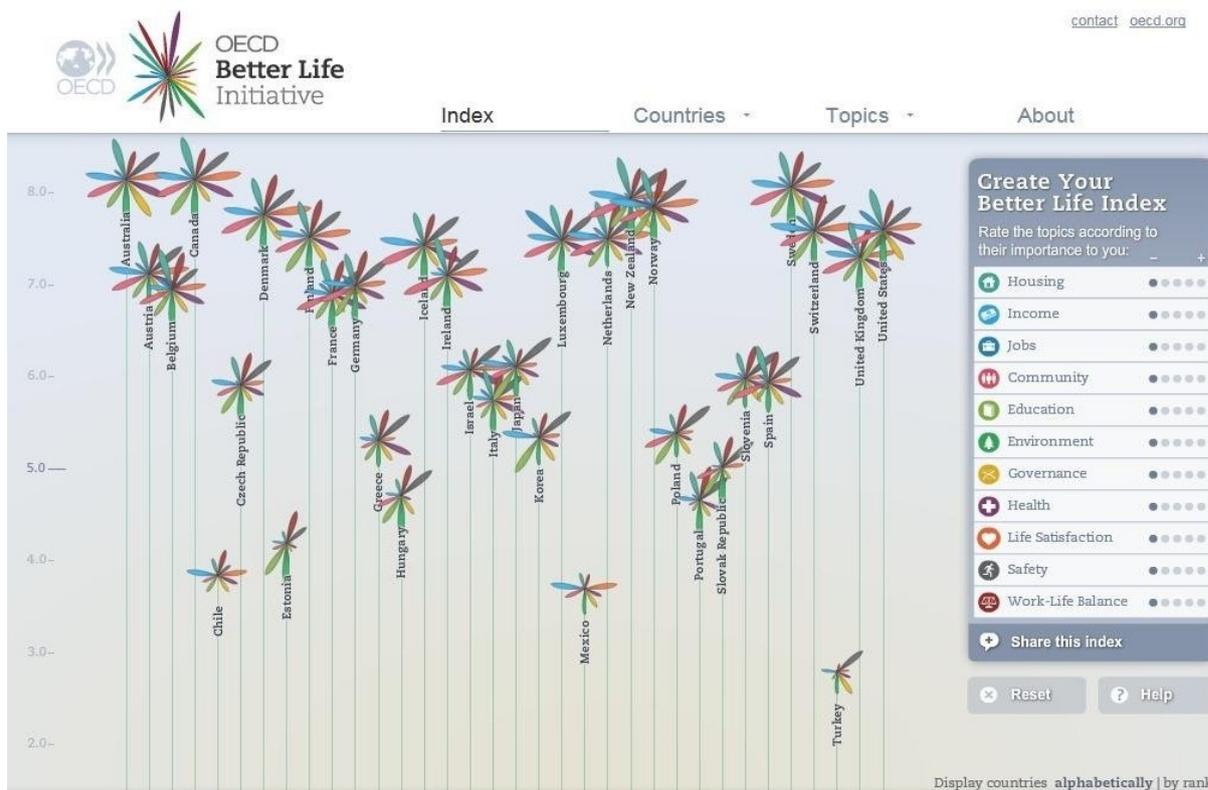
Inoltre, l'indice di progresso sociale può essere utilizzato per misurare i progressi rispetto agli obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) delle Nazioni Unite. Secondo le proiezioni basate sull'indice di progresso sociale del 2019, al suo ritmo attuale, il mondo non raggiungerà gli OSS fino al 2073. L'indice offre ai governi e le imprese gli strumenti per monitorare rigorosamente le prestazioni sociali e ambientali e migliorare politiche pubbliche e scelte di investimento. L'SPI ci consente anche di valutare il successo del Paese nel trasformare i progressi economici in risultati sociali migliori. Nel complesso, quindi, fornisce un quadro concreto per l'analisi comparativa, aiutando ad individuare le priorità atte a migliorare le prestazioni sociali ed economiche dei paesi.

4.4 Better life index

Nel 2009 a Busan, in Corea, l'Ocse ha presentato WikiProgress, una piattaforma globale su cui condividere notizie relative a progetti di misura del progresso sociale, economico e ambientale, che ha portato alla presentazione di un nuovo indice interattivo sviluppato dall'Ocse stessa. L'OECD Better Life Index, lanciato nel 2011 dalla Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico, è un indice che unisce indici diversi elementi di benessere in rispetto delle raccomandazioni della Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress. L'indice è formato da due parti principali: "Your Better Life Index" e "How's Life?". Your Better Life Index (BLI), è uno strumento innovativo che confronta le diverse performance di ogni singolo Stato in:

- Condizioni abitative e familiari
- Reddito e sostenibilità finanziaria
- Lavoro: sicurezza, disoccupazione
- Comunità: qualità della vita sociale
- Educazione: istruzione
- Ambiente
- Istituzioni governative
- Salute
- Soddisfazione della vita: grado di felicità
- Sicurezza pubblica
- Bilancio lavoro-vita

Figura 8



Fonte: oecd.org/statistics/better-life-initiative.htm

Il benessere è, per alcuni aspetti, migliorato rispetto agli anni successivi alla crisi finanziaria. In tutti i Paesi dell'OCSE, l'aspettativa di vita è aumentata di oltre un anno. Il tasso medio di omicidi dell'OCSE è diminuito di un terzo dal 2010, le morti per strada sono diminuite e le persone si sentono più sicure quando camminano da sole di notte nei quartieri. Il reddito e l'occupazione sono in aumento dal 2010 di oltre 5 punti percentuali. Ad oggi, quasi otto su dieci adulti sono occupati. Recenti sondaggi suggeriscono che le persone sono più soddisfatte della propria vita, rispetto ad anni fa ma non vale per tutti i paesi dell'OCSE. Infatti, ciò che è vero in media non lo è sempre per ogni paese membro, e ancor meno per i sottogruppi sociali all'interno di quei paesi. I livelli di benessere sono aumentati in misura superiore in quei paesi che avevano livelli di benessere sotto la media all'inizio del decennio, molti dei quali nell'Europa orientale. Mentre alcuni elementi del benessere dal 2010 sono migliorati con la crescita del PIL, altri come la copertura sanitaria, le disuguaglianze, l'ambiente, l'insicurezza, l'insufficienza tecnologica debilitano ancora alcune parti della popolazione. La ricchezza media delle famiglie è diminuita del 4%. Una famiglia su cinque a basso reddito spende oltre il 40% del proprio reddito disponibile per i costi delle abitazioni, trascurando altri elementi essenziali della vita, come le relazioni. In tutti i paesi dell'OCSE, le persone trascorrono circa

sei ore alla settimana interagendo con amici e famigliari. “How's Life? 2020” segnala dati preoccupanti a riguardo, con le persone che trascorrono quasi mezz'ora in meno con la famiglia e gli amici rispetto al decennio precedente. Inoltre, 1 persona su 11 afferma di non avere parenti o amici su cui poter contare. Una conseguenza di ciò è che le persone anziane hanno quasi tre volte più probabilità di non avere supporto sociale, rispetto ai giovani, sottolineando il problema dell'assistenza agli anziani. Sempre più persone attualmente soffrono di depressione: una significativa percentuale di uomini (12%) e donne (15%) provano più sentimenti negativi che positivi nella quotidianità. Mentre la soddisfazione della vita è migliorata in media, una quota considerevole della popolazione (7%) nei paesi OCSE riporta insoddisfazione. Nei paesi europei dell'OCSE, quasi 1 adulto su 15 afferma di aver vissuto sintomi depressivi nelle ultime due settimane. “How's Life?” evidenzia grosse differenze per genere, età e istruzione tra le varie classi della popolazione. Ad esempio, le persone che detengono il 20% della ricchezza guadagnano cinque volte di più rispetto al 20% delle persone con reddito più basso. Inoltre, le donne nei paesi dell'OCSE guadagnano il 13% in meno rispetto agli uomini lavorando quasi mezz'ora in più considerando sia il lavoro retribuito che quello domestico). I paesi OCSE con livelli medi di benessere più elevati tendono ad avere una maggiore uguaglianza tra la popolazione e meno persone che vivono in condizioni di povertà e privazione. Nel complesso, le persone nei paesi tradizionalmente associate con un alto benessere, come i paesi nordici, i Paesi Bassi, la Nuova Zelanda e la Svizzera, godono di livelli più elevati di benessere e disparità inferiori rispetto ad altri paesi. Eppure alcuni dei paesi con economie simili a quest'ultimi, hanno investito meno in questo e talvolta aumentato le disuguaglianze. Svezia e Danimarca, rinomate per la loro alta qualità di vita, hanno recentemente registrato aumenti di disuguaglianza, calo del sostegno sociale e un aumento di persone che segnalano una soddisfazione di vita molto bassa. Un ulteriore importante elemento da considerare nel Better Life Index è l'ambiente, che ha diretti effetti sul benessere della popolazione. Quasi due terzi delle persone nei paesi OCSE, infatti, sono esposti a pericolosi livelli di inquinamento atmosferico. Le riduzioni delle emissioni di gas serra (GHG) nell'OCSE sono insufficienti a raggiungere gli obiettivi della politica climatica e, in quasi la metà dei paesi OCSE, molte specie sono a rischio estinzione. La fiducia nei governi è migliorata di 3 punti percentuali in media dal 2010, però, meno della metà della popolazione nei paesi OCSE si fida delle proprie istituzioni e solo 1 persona su 3 ritiene di avere voce in capitolo sulle decisioni del governo. Le donne occupano solo un terzo dei seggi nei parlamenti dell'OCSE, e quindi, il processo decisionale inclusivo rimane ancora un obiettivo lontano. Nel complesso, i recenti progressi nel benessere non sono stati accompagnati da miglioramenti nell'utilizzo delle risorse necessarie per sostenere il benessere

nel tempo. Garantire la prosperità per le persone e il pianeta richiederà audaci investimenti strategici nelle risorse che sostengono il benessere a lungo termine. (“Executive summary”, in *How's Life? 2020: Measuring Well-being*, OECD Publishing, 2020) Nel 2007 la Commissione europea ha lanciato il progetto “Beyond GDP”. Il Pil viene definito un indicatore “possente” ma che “non può costituire la chiave di lettura di tutte le questioni oggetto di dibattito pubblico”(Commissione europea, 2009), di conseguenza la Commissione si impegna, insieme agli stati membri, a completare il Pil con indicatori sociali e ambientali, a produrre informazioni e statistiche sociali e ambientali in modo più rapido per supportare il processo decisionale, a fornire informazioni più precise su distribuzione del reddito e disuguaglianza. Oggi, però, non è in crescita solo la consapevolezza politica rispetto a questo tema ma anche l’attenzione dei media e della società. Sono sempre di più, infatti, le associazioni, le organizzazioni non governative, i movimenti e le reti di cittadini che si mobilitano ed elaborano proposte e studi affinché la qualità della vita e il progresso vengano misurati con strumenti sempre più condivisi (Giovannini, 2009).

Conclusioni

Nella storia moderna il PIL, oltre all’ambito economico, è stato usato anche come indicatore del benessere sociale. Questo è frutto del fatto che all’aumentare della ricchezza, aumenti anche la possibilità economica e quindi la capacità dell’individuo di soddisfare i propri bisogni e di raggiungere i suoi obiettivi, oltre il fatto di avere effetti positivi anche sulla salute. Studi recenti, però, hanno dimostrato come all’aumentare del reddito, la felicità dell’individuo aumenti fino ad un certo punto, per poi iniziare a decrescere. Per questo il PIL, come indicatore del benessere sociale, ha, nel corso degli anni, ricevuto molte critiche, portando all’ideazione di strumenti di misura alternativi ma che non sono riusciti ad essere così efficaci ed efficienti da sostituire il PIL nell’immaginario internazionale. Negli ultimi decenni, la crisi economica e gli effetti degli shock ambientali hanno avuto gravi effetti sulla qualità della vita della popolazione. Il malessere generale e il peggioramento delle condizioni di vita di alcune fasce della popolazione hanno portato ad un acuirsi del problema della discriminazione e della disuguaglianza nella distribuzione del reddito. Inoltre, si è registrato un aumento della diffidenza delle persone nei confronti dei propri governi, poiché si sentono sempre meno rappresentate, e si sono accorte di come la ricerca della crescita assidua, rappresentata nell’aumento del PIL, non rispecchi veramente il loro stato attuale, portando così la popolazione ad avere anche poca fiducia nelle politiche volte più alla produzione che al benessere sociale e alla preservazione ambientale. L’aumento del PIL è stato indicato come

l'obiettivo da raggiungere nelle economie moderne, pensando che la crescita avrebbe portato ad un relativo miglioramento della qualità della vita e del benessere della popolazione, quando invece dovrebbe essere considerato il benessere sociale un obiettivo da raggiungere per favorire la crescita economica, poiché se le persone si sentono bene e sono appagate dalla propria vita allora riescono a raggiungere obiettivi personali più alti anche nel lavoro, contribuendo a migliorare i risultati economici delle imprese, o la qualità dei servizi, in un circolo di miglioramento continuo. Infatti, dobbiamo ricordarci come la ricchezza e lo sviluppo economico servano alla comunità, e non viceversa, poiché una comunità è un insieme di persone e sono le persone stesse il fulcro di tutto. Infatti, sono le azioni delle persone, che hanno conseguenze sull'ambiente che le circonda, sugli altri individui, e su tutti quegli elementi di sviluppo sociale, che possono determinare effetti positivi o negativi per la comunità in generale ma anche per ogni singolo membro, quindi è proprio su questi piccoli pezzi del puzzle che bisogna focalizzarsi, perché contribuiscono a dare forma a tutta la società in cui viviamo. Perciò l'individuo deve sentirsi felice per poter contribuire positivamente all'insieme, contribuendo attraverso sue personali esternalità positive e limitando le potenziali esternalità negative, che avrebbero inevitabilmente un effetto negativo verso gli altri e quindi verso l'intero sistema. Utilizzare unicamente il PIL di un Paese come misura del benessere crea un quadro incompleto dello sviluppo umano e sociale. Per favorire una crescita sociale sostenibile ed equa, dobbiamo concentrarci su misurazioni che vanno oltre il PIL. Per questo, si sono sviluppati negli ultimi decenni degli studi, sia a livello nazionale che internazionale, che puntano a proporre nuovi indici per definire correttamente lo sviluppo economico includendovi quegli aspetti di cui il PIL non tiene conto come equità, uguaglianza e sostenibilità ambientale. Una maggiore attenzione verso le esigenze degli individui si traduce in un miglioramento dell'intero sistema economico e sociale, perciò il benessere della singola persona deve diventare il nuovo obiettivo da raggiungere e la crescita economica del paese un suo effetto diretto.

Bibliografia

Abramovitz Moses, 1959, "The welfare interpretation of secular trends in national income and product"

Blanchard O., Amighini A., Giavazzi F., 2014. Macroeconomia: una prospettiva europea. Edizione 2015. Bologna: il Mulino

Bruni Luigino e Porta Pier Luigi, "Felicità ed Economia. Quando il benessere è ben vivere", Guerini e Associati, 2004

Ciani Scarnicci M., 2012. "Il PIL: un problema di valutazione. Dai primi tentativi di calcolo ai giorni nostri". Milano: FrancoAngeli s.r.l.

Ciani Scarnicci M., 2010 J.M. Keynes dal passato al presente...un economista senza tempo. Edizione Cesd

Clerc, M., Gaini M., Banchet D., 2011. Recommendations of the Stiglitz-Sen-Fitoussi Report. A few illustrations

Commissione Europea, 2009. "Non solo Pil. Misurare il progresso in un mondo in cambiamento. Comunicazione della Commissione al Consiglio e al Parlamento europeo", Bruxelles, 20.08.2009

Daly Herman, Cobb Jr. John, "For the common good. Redirecting the economy toward community", Boston, Beacon Press, 1989

Galbraith Kenneth J., 1987. Storia dell'economia. Edizione 2016. Bergamo: BUR Saggi.

Giovannini E., 2009. The way forward. In "3rd OECD World Forum on statistics, knowledge and policy", Busan, Corea, 27-30 Ottobre 2009

Lepenes Philippe, 2016, The power of a single number: a political history of the GDP. Columbia University press

Nordhaus D. William, Tobin James, 1972. "Is growth obsolete?", in Economic Research: retrospect and prospect, National Bureau of Economic Research

Ostidich Daniela, 2019, "Quello che è mio è tuo. Il consumo collaborativo e altre forme di consumo relazionale". Editore: Il Sole 24 Ore, 2019

Pigou A. Cecil, Economia del Benessere, 2013

Ronchi Edo, 2012, Green economy: per uscire dalle due crisi. R. Morabito (a cura di), Editore: Edizioni Ambiente

Ronchi Edo, 2018, La transizione alla green economy. Editore: Edizioni Ambienti

Sen Amartya, Razionalità e libertà, Il Mulino, edizione: 2005

Sen Amartya, Development as Freedom, New York, Oxford University Press 1999

Stevenson Betsey, Wolfers Justin, Economic growth and subjective well-being: reassessing the easterlin paradox, 2008

Stiglitz J., Sen A., Fitoussi J., 2010. La misura sbagliata delle nostre vite: perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale. Edizione: 2015. Milano: Rizzoli Etas.

Stiglitz Joseph, Amartya Sen, Jean-Paul Fitoussi, “Report by the Commission on the Measurement of Economic Performance and Social Progress”, 2009

Sitografia

st.ilsole24ore.com/art/commenti-e-idee/2016-11-09/e-giunto-momento-abbandonare-pil-212749.shtml?uuid=AD0TLCHC, Campanella, 2016

arpae.it/cms3/documenti/_cerca_doc/ecoscienza/ecoscienza2010_2/giovaninies2_10.pdf
Giovannini, 2010

st.ilsole24ore.com/art/impresa-e-territori/2013-03-13/kennedy-misura-tutto-eccetto-110557.shtml?uuid=Aby2VadH

journals.plos.org/plosone/article?id=10.1371/journal.pone.0079358 Proto, E., Rustichini A., 2013.

edc-online.org/it/component/tags/tag/mind-the-economy.html Vittorio Pellegra, 2019,
Sole24ore

economist.com/blogs/graphicdetail/2013/05/daily-chart-0?fsrc=scn/fb/wl/dc/moneybuyhappiness

borsaitaliana.it/notizie/sotto-la-lente/economia-sostenibile.htm

oecdbetterlifeindex.org

ecodynamics.unisi.it/?p=1233

oecd.org/social/beyond-gdp-9789264307292-en.htm

socialprogress.org/

hdr.undp.org

happyplanetindex.org/

ec.europa.eu/eurostat/statistics-explained/index.php/Quality_of_life_indicators_-_material_living_conditions

investopedia.com/terms/g/gpi.asp#:

~:text=The%20genuine%20progress%20indicator%20(GPI,of%20green%20or%20social%20economics.

ophi.org.uk/policy/national-policy/gross-national-happiness-index/

ec.europa.eu/environment/beyond_gdp/index_en.html

economicsonline.co.uk/Global_economics/Measure_of_economic_welfare_MEW

